



Incontro all' invasione teutonica

L'ondata della cavalleria tedesca irrompente da Tournay su Lilla

(Dal nostro corrispondente di guerra)

Lilla 2 — Tournay 3. Le linee!

La proibizione perentoria emanata dal comando che vieta la circolazione di qualunque veicolo che inceda a due ruote o più sulle retrovie del campo francese, ci decide ad andare a esercitare un po' del nostro abituale brigantaggio sui treni. Esiste ancora una linea che per Abbeville, Boulogne, Calais e Hazebrouck arriva a Lilla. E' stabilita. Prendiamo la linea di Lilla. E' solo a ieri che il comando ci ha sciolti dalla prigione sulla parola nella quale ci teneva dal giorno in cui tornammo con due gendarmi da Reims bombardata. Appena liberi la natura odiosissima del giornalista moderno ci spinge di nuovo verso le linee. In questa parola magica, irraggiungibile meta di corrispondenti di guerra, è inclusa la grande tragedia che si tenta da due mesi da un campo all'altro dell'Europa. Le linee! Molto è in questa parola. Due razze armate l'una contro l'altra, due civiltà che si urtano con sforzo disperato; quattro milioni di uomini, mezzo milione di morti. L'averne del mondo, la fosca tenerezza dell'indomani. Le linee! E per questa paroletta che noi arricchiamo allegrementi: la fame, le epifanie, la prigione, e forse peggio, in un conflitto che non è il nostro nel bisogno invincibile di sapere e di fare sapere, di intravedere per un minuto ed essere rapidamente trascinati indietro da allora implacabili che non vogliono spietati.

restare. Infatti furono i tedeschi che arrestarono noi, come vedrete. E' vero che probabilmente anche lo Stato Maggiore francese ignorava l'avanzata tedesca. In un temerario piccolo treno, carico di profughi che vanno a Tournay, passiamo quella che era una volta la frontiera franco-belga a Baisieux. Ma frontiere non esistono più da questa parte. La guerra le ha cancellate. Esiste il territorio occupato dagli invasori e quello occupato dagli alleati. Un'ora dopo entriamo a Tournay. La città presenta l'aspetto abituale della città delle tranquille. Degli invasori nessuna traccia. Le botteghe sono tutte aperte. I cittadini circolano pacatamente. Gli abiti borghesi, le pacifiche ombrelle smentiscono ogni sospetto di guerra e di minaccia. Se ci fossimo sbagliati?

Ecco una pasticceria; ecco una biondina. — Mademoiselle, est-ce vrai qu'il y a des ulans dans la ville? — Ils étaient devant la cathédrale, ce matin, monsieur.

Pacifico popolo d'eroi

Belga, pacifico borghese belga, tu sei degno erede di quegli eroici bourgeois de Gand, che spezzarono, in difesa dei loro privilegi, la forza di Luigi XI dopo che il terribile vecchio ebbe fatto il nome borgognone e l'alterigia della nobiltà francese. Non ho altro da dirti in tuo onore! Ma quante altre cose dovresti vedere che mi commuoveranno, pacifico belga, sempre che io penso alla tua indifferenza, alla tua fermezza, al tuo tranquillo coraggio dinanzi all'invasore! No! La tua nazione non morirà! Sarebbe una vergogna per l'Europa se, anche tutta schiacciata sotto il tallone tedesco, assentisse al sacrificio del tuo eroismo davanti alla forza brutale. Nessuna nazione potrà consentire a firmare l'atto dell'annessione di un popolo di eroi, od altrimenti il diritto alla esistenza cesserebbe di avere valore in Europa.

Andiamo con questo pensiero a pranzo all'Hotel dell'Imperatrice. Ancora due biondine fresche, graziose, leggiadre, coraggiosissime. — Les allemands? — Nous n'en avons pas peur.

Flusso e riflusso della guerra

Il treno attraversa lentamente la vallata dell'Oise che fu la prima tra le porte di Parigi ad essere liberata dalla precisione degli invasori. Tutti i ponti sono saltati e i fiumi si attraversano su fragili passerelle. La linea, graziosa del paesaggio è deturpata dai villaggi semi distrutti. E qui che l'esercito di von Klouze venne disfatto da Gallieni e dalla difesa avanzata di Parigi. Si dice che l'azione di Gallieni fosse indipendente dalla azione di Joffre perché il ferro generalissimo aveva deliberato di abbandonare Parigi e l'Oise e di concentrare la battaglia nella Campagna. Ma questo è impossibile saperlo.

I viaggiatori che sono con noi sembrano tranquilli. La calma con la quale le popolazioni delle città francesi seguono il flusso e il riflusso della guerra è pari alla tranquillità con la quale il governo francese seguita a trasportare dovunque come in tempo ordinario e a fare giungere i suoi treni a pochi chilometri dalle linee tedesche. Un'cupola ed evacuata dai belgi e qualche giorno fa, occupata ed evacuata ancora dai francesi e dalle truppe algerine. Adesso è frequentata dagli ulani.

Quattro ulani

Seguendo il nostro progetto, ci mettiamo in cerca di un negozio di biciclette. Non esistono che tre biciclette in città e sono nascoste in una cantina per paura delle requisizioni dei tedeschi che le prendono dovunque. Ma quello che costa ora ad un uomo ordinario costa pochi minuti ad un giornalista. Dobbiamo rastrellare il venditore il quale ci prende, come tutta la città, per spie tedesche. Ci spieghiamo, così, gli sguardi di odio malcelato che ci perseguitano da sinistra. Ma mentre in un profondo mistero, in cantina, forniamo le macchine del necessario per un lungo viaggio, Pedrazzi, che è sulla strada, ci chiama.

Venite, ci sono gli ulani! Usciamo. Gli ulani ci sono. Sono quattro, con le tuniche attraversate sulla sella, vestiti di belle uniformi grigie e con i caschi ricoperti di tela. Passano tranquilli per la città, senza guardare la popolazione che non li guarda e affetta di non guardarli. La scena è di una bizzarra tragicità. Si sente che, dalle due parti, gli attori cercano di tenere un contegno indifferente. Non si ode un rumore. Alta svolta, il primo si ferma ed estrae la rivoltella. L'arma in pugno, chiede ad una donna la strada di Lilla. La donna accenna una direzione. Gli ulani si allontanano al passo. I passanti bisbigliano sommessamente fra loro.

La strada di Lilla? Ma è a Lilla che vanno? A Lilla, a ventidue chilometri, abbiamo lasciati i francesi e gli inglesi. E' materialmente impossibile che deboli pattuglie si avanzino da quella parte. Impressionati, facciamo chiudere di nuovo le biciclette nella sicura cantina e usciamo per una ricognizione. Sulla piazza della Cattedrale, alla polizia, stazionano venti ciclisti tedeschi. La popolazione li guarda, senza mostrarsi, dagli angoli delle vie. La via, che porta alla casa del borgomastro, è occupata da due sentinelle che ci spianano contro il fucile. Torniamo indietro e ci avviciamo, per una curiosità, alla stazione. La curiosità è presto risolta: la stazione è occupata militarmente e ad un restaurant, mangiano avidamente tre ufficiali tedeschi. L'ultimo treno per Lilla è partito a mezzogiorno. Sono le tre. Ogni comunicazione con la Francia, e dal campo veniamo, è tagliata.

Torniamo in città lungo il canale che la divide. Poi ci gettiamo nelle linee tedesche. Vogliamo vedere tutto quello che è possibile; vedere prima di essere arrestati e processati. Strada facendo, troviamo gli stessi profughi che erano tornati nel nostro treno, che ripartono tranquillamente a piedi, dopo mezz'ora di soggiorno nelle loro case. Una tranquilla rassegnazione si legge nei loro volti. Torneranno quando l'invasore sarà partito.

Ed ecco altri ulani, fermi sul ponte girevole del canale. Piantate le lance in terra, sorvegliano il passo che è guardato da una sentinella a piedi. Assieme agli abitanti della città ci immischiamo tranquillamente a loro, e guardiamo, guardiamo...

Una visione d'ari tempi

La cavalleria passa prima. Sono squadroni di ulani montati su pesanti cavalli. Tutti giovani di forme massicce, di alta statura, di aspetto profondamente guerriero. Veramente questa razza ha vestito il suo abito naturale indossando l'uniforme del grigio ulano. Nulla esiste più della abituale goffaggine del tedesco in costume borghese. Tutti i movimenti di questi contadini richiamati da pochi giorni, sono sciolti e naturali come se avessero sempre vestito la camicia. Sono seri e gravi in volto. Portano la tunica con fermezza. Non guardano la popolazione che tentano ostile. Quasi tutti mordono un sigaro fra le barbe incolte.

Il passo dei cavalli sul ponte è come una pioggia continua, accompagnata da un rombo continuo. Quanti sono? E' un'ora che siamo fermi sul ponte e gli squadroni passano sempre. Sembra un sogno di un'altra epoca, di antiche epoche primigenie. La memoria di razza, che è quel fondo della coscienza dell'uomo, si sveglia e riporta a quella scena consimili dimenticate da secoli molti, eppure presenti nelle fibre che non scordano i frastuoni terribili: scene di invasioni barbariche, le marce pestanti degli uomini della Narsa, cinti di ferro, attraverso le grasse pianure europee; i torrenti di uomini che la barbarie rovesciava bristamente, a lungo, il fondo della scena si allontana indegnamente dal mio cervello. La pacifica cittadina belga scompare. Il tempo non deve finire mai. E gli squadroni passano tuttavia. Dove sono? In quale epoca? Sono sul ponte di Tournay nel 1914. Ed i grigi squadroni di barbe ripassano, come passavano due mila anni or sono.

Dopo gli ulani, ecco venire altre quattro di altra cavalleria. Sono gli ussari della morte, montati più alta leggiera, con cavalli più piccoli e più agili, senza la tunica che è una caratteristica del ulano, e portano in luogo del casco il colbak ricoperto di una fodera di tela. A parte questi dettagli, l'uniforme è identica a quella degli ulani. Ma tutte le uniformi sono uguali per tutti i corpi tedeschi, che non si distinguono se non da qualche dettaglio e dalle armi che portano.

Dopo gli ussari della morte, che nascondono sotto la fodera di tela il teschio che è la loro sinistra insegna, ecco una squadrona di cavalieri. A prima vista li prendiamo per austriaci. Portano infatti un alto kepi inclinato in avanti, molto somiglianti al caratteristico copricapo delle truppe imperiali e reali. Ma in seguito veniamo a sapere che non si tratta degli austriaci, bensì di bavaresi. Sono gli Jaeger della Baviera, i più violenti nella battaglia e più impetuosi nell'attacco, sebbene non siano i migliori soldati dell'esercito germanico dal quale li distinguono qualità che hanno più del latino che del tedesco. Quanta cavalleria abbiamo veduto passare? Non meno di tre o quattro reggimenti. Seguono i carriaggi, poderose carrette requisiti nel Belgio che portano ancora il nome della fabbrica a cui appartenevano. La carretta sono guidate dai proprietari, lo strumento che è stato requisito ed obbligato a prestare il suo aiuto all'invasore assieme al suo veicolo.

Ci stupisce la semplicità e la scarsità dei carriaggi, che per un corpo così importante sono in quantità minima per quanto siano forniti dell'indispensabile. Non passa nessuna automobile. Del resto i tedeschi, eccettuato che per il loro stato maggiore, si servono poco di questo mezzo di trasporto che pure è largamente impiegato dagli eserciti francese ed inglese. Preferiscono invece il cavallo per gli ufficiali, il carro per il loro convoglio.

La canzone di guerra

Ma l'invasione non è finita. Dopo la cavalleria, ecco la fanteria. Al suo arrivo un canto solenne si alza nella oscurità profonda della notte ed empie le strade. E' la Wacht am Rhein la guardia al Reno, la canzone di guerra più cara ai tedeschi, che i fantaccioni intonano nell'entrare nelle città conquistate. Involontariamente ricordiamo la pesante marcia dei bulgari quando giunsero cantando dai confini, sulla via di Costantinopoli. La nota della Maritza ci ritornano nelle orecchie. Del resto la somiglianza del fantaccino bulgaro col fantaccino tedesco è singolare. Il loro passo quasi eguale di ritmo e di misura si armonizza col rumore del pesante stivale che risuona nella stessa maniera sul selciato. Come il bulgaro, il fantaccino tedesco è quadrato di spalle, massiccio nei movimenti e nella persona, semplice e forte, disciplinato e obbediente come un fanciullo. Anche l'uniforme non è molto dissimile. Ed ad aumentare la somiglianza molti, anzi quasi tutti i soldati di fanteria hanno lasciato i caschi nei carriaggi e portano il loro piccolo berretto rotondo senza visiera sgangliante a quello bulgaro.

Anche la fanteria non è tutta prussiana. Passano di tanto in tanto compagnie di Jaeger a piedi, mescolati indifferentemente alle compagnie prussiane, da cui si distinguono solamente dal copricapo. Sono anche questi in numero che ci sorprende. Ci troviamo evidentemente davanti ad un movimento di grande importanza, quale è comunicata francese sulla situazione non permettono di prevedere. E' evidente ormai che siamo in presenza di una divisione, o di un corpo di armata più probabilmente, che si spinge nel nord, venendo da Mons e da Bruzelles, e si dirige verso Lilla. In ogni caso siamo anche noi presi dall'invasione. Dopo la fanteria passano sei batterie di artiglieria da campagna, che riconoscono subito. Sono cannoni Krupp 77 da campagna, che hanno il vantaggio di spostarsi in due scatti; ma che, per qualità balistiche e per agilità, si sono mostrati inferiori al cannone francese.

Un rifugio poco sicuro

Terminato il passaggio di questa prima parte dell'esercito invasore e soddisfatta la nostra curiosità, che dovevamo in seguito avere occasione di nutrire ampliamente dei dettagli più minuti, in condizioni quali forse nessun corrispondente di guerra ha goduto, per studiare l'organizzazione interna dell'esercito tedesco, ci avviciniamo, fra la deficienza sempre crescente della popolazione, al nostro albergo, dove le due biondine, per nulla spaventate, ci comunicano che il generale della 41. brigata ha preso alloggio precisamente nel nostro rifugio e che vi pranzerà la sera col suo stato maggiore. La notizia non è rassicurante, ma in

un altro albergo ci accoglierebbe probabilmente lo stesso. Ecco perché prendiamo senza esitare le due camere che sono rimaste, decisi a passare la notte accanto al suono, dal momento che la fuga sembra impossibile.

Del resto, non incontriamo nessuna difficoltà a circolare tranquillamente per il paese. Le truppe tedesche non ci si fermano ma continuano a passare sempre in direzione di Lilla, e gli abitanti continuano la loro vita ordinaria e le loro occupazioni abituali. Solo la casa del borgomastro è occupata. Il posto di polizia è circondato e la stazione è arrestata nel suo movimento.

Continuiamo per tutta la serata a sorvegliare il movimento di questo esercito, di cui si è detto tanto male e tanto bene. Devo alla mia missione di riconoscere che almeno nella città, i soldati si comportano in questo momento in maniera cortese. A Tournay davanti ai nostri occhi, essi hanno pagato tutto quello che hanno comperato nelle botteghe. I soli ufficiali si servono di buoni di requisizione per i pagamenti e solo nel caso in cui si tratta di somme un po' forti. Non so qual grado di solvibilità possano avere questi buoni, ma pare di essi sono esibibili sulle tasse di guerra imposte ai municipi.

La sera pranziamo all'Imperatrice, dove è pronta una grande tavola per il generale della 41. brigata. Ma questi non viene; vengono altri ufficiali, i quali mangiano in silenzio, pagano e vanno via in fretta. Quando saliamo nelle nostre camere, il generale non è ancora giunto.

PAOLO SCARFOGLIO

Gli orrori della guerra Dov'è passata la furia cosacca

(Da uno dei nostri corrispondenti di guerra)

ALLENSTEIN (ritelegrafato da Berlino 10, ore 23).

Il parroco deputato

A Gross Lamkendorf ed a Santoppen, due villaggi sulla linea da Rastenburg ad Allenstein, si svolse una delle tante tragiche scene della crudeltà e della barbarie cosacca.

Molte testimonianze raccolte e sto raccogliendo in questi giorni sugli episodi di terrore e di orrore di cui si sono colpevoli i cavalieri del Don. Sono persone del popolo: umili contadini, donne, vecchi e fanciulli che narrano ciascuna la propria tragica storia. E il popolo non sa mentire. Egno ignora le ragioni che possono servire di base ad un bel racconto delle crudeltà nemiche.

Gross Lamkendorf è costituita da poche case: due o tre donne spiano curiose alla porta il nostro arrivo. Dovunque è la solita desolazione. I campi sembrano anche più squallidi nel grigiore dell'ora serpertina. Un vento gelido soffiava dalla Russia recando le prime brinate. Le case sembra ostentino gli orrori della guerra non lontana. Cerchiamo la casetta del parroco nascosta fra le alture; e il parroco Klic, deputato cattolico al Reichstag per Allenstein, ci viene incontro saltellando, sorridendo, con le braccia spatanche, come potesse accogliere tutti nel suo paradiso. E' piccolo, grassoccio, untuoso fra il bonario e il semplice. E' piuttosto un consigliere del grande collegio. Ma la sua elezione è dovuta ad un caso. Racconta egli stesso, senza vergognarsene, che lo elessero per combattere... il candidato avversario polacco. Fu questione di nazionalità.

Ci riceve nella sua sala da pranzo trasformata per l'ora in tribunale supremo. Il parroco ci ha facilitato il nostro compito. Fece venire in casa sua alcuni dei suoi pastori che vissero nel villaggio le terribili giornate della invasione russa. Sono i testimoni. Noi fungeremo da giudici.

Le vittime

La signora Schiermacher, moglie di un piccolo proprietario, entra lentamente e paurosamente racconta la sua breve storia di cinque settimane. Quante cose e quanti orrori videro quegli occhi che non hanno più pianto!

— I russi passarono qui il trentun agosto. Noi ci tappammo in casa. Avevamo paura. Bussarono ad una finestra... Tremavamo tutti come bambini ma abbiamo aperto. Volevano mangiare e abbiamo dato loro tutto quanto avevamo. Mangiarono, bevettero, se ne andarono... Poi venne un altro soldato, solo, a cavallo. Dalla strada ci impose di uscire. Mio marito, mia sorella, io e il nostro bambino di quattro anni uscimmo. Il russo restando sempre a cavallo puntò il fucile contro la mia piccola creatura. «Jesus Maria!» «Lasciateci in pace!» Ci inginocchiammo, implorammo, offrimmo al soldato tutta la nostra casa e i nostri denari, tutto... ma che non ci prendesse il nostro bambino! Anche mio marito pregava tremando, ma non per sé. Il russo volse l'arma contro di lui ferendolo gravemente dinanzi a suo figlio e a noi tutti... Lo trasportammo in casa... morì nella notte.

Un'altra vittima, una polacca. Anche a lei hanno ammazzato il marito. Piange... La sua voce trema nel raccontare il fatto che pure accadde il trentun agosto. Il giorno prima era stato nelle vicinanze un combattimento. Dopo la grande battaglia di Tannenberg i russi, nella ritirata, sfogarono il loro passione nella vendetta. Trascinarono seco gli uomini, uccidevano, incendiavano, portavano dovunque il terrore. Le uccisero il marito passandogli la testa. Lo volevano prima portare via, prigioniero, essendo giovane ed abile al servizio militare. Sua moglie pregava che la perlassero via con lui. «Pregho col suo bambino in braccio per impietosirsi. Non la vollero. Trascinarono con loro il marito e cinque minuti dopo lo stendevano morto sulla strada.

Una giovane signorina ricorda di avere assistito dalla finestra alla uccisione di un giovane diciannovenne che tornava tranquillo dai campi alla sua casa. Un cosacco penetrò poco dopo nella stanza della signorina e mise tutto sottoso-

Figure del dolore

Sfilano altre figure. Una giovane ragazza, frastinata con violenza sul larghi giaciglio delle sue ginocchia e tre volte contaminata. Un vecchio di 82 anni senza denti, con i favoriti all'inglese, i capelli bianchi e lunghi. Si accanisce appoggiato a un bastone. Si accanisce lentamente come se temesse di cadere e narra la terribile storia di distruzione come si incominciano le favole antiche. «C'era una volta...»

— Quel giorno avevano suonato a morto. Hanno sempre cori i contadini pranzano per l'anima dei defunti, ma i russi non pregavano. Credettero si chiamasse alle armi. Giunsero galoppando, un impeto selvaggio. Ero seduto sulla mia porta. Non mi mossi. Vidi quando mi sacchi fecero schiacciare dinanzi all'altare un gruppo di dieci persone. Vi erano anche il parroco ed il maestro. Li cospicavano tutti. Stavano in piedi, appoggiati al muro. I soldati a tre metri solo di distanza sparavano uno dopo l'altro, i poveretti si spingevano contro la parete quasi si volessero penetrare fuggendo la morte. Uno dopo l'altro caddero tutti, poi li trascinarono sui piedi nei campi. Di tutto dalla mia porta. Attendo la mia ora: mi hanno risparmiato.

Ora è un silenzio di sepolcro. Nessuno più parla. Passano altre figure di dolore. Una vecchia guerriera: le hanno ucciso una sorella di 58 anni, una nipote, un nipote di novant'anni. Tutte nella sua stanza.

In questa osteria si soffoca, si soffoca in mezzo al dolore. Ecco a respirare l'aria gelida della notte. Sulla porta seduta a terra, è una bella giovane. Si alza, mi afferra per un braccio, mi sussurra qualche cosa nell'orecchio. Non so che una sola, disperata parola: — Kind! — Poi si allontana nell'ombra.

FELICE ROSNA

Una circolare di guerra del governatore Hoheneiche Disposizioni terroristiche

(Per telegrafo al Resto del Carlino)

VENEZIA 11. sera — Vi trasmetto una copia riassuntiva di una circolare riservata inviata il sei corrente dal principe Hoheneiche, luogotenente a Trieste, ai direttori di polizia, a tutti i capitani distrettuali dell'Asiria e del Friuli e a capi dei distaccamenti militari. La circolare riguarda il trattato verso i tedeschi italiani sudditi austriaci nel caso in cui le relazioni col regno d'Italia dovessero ripresentarsi.

1. I cittadini italiani, dai 18 ai 45 anni di età, dovranno venire arrestati al primo ordine, e, sotto numerosa scorta, trasportati parte a Graz, parte a Cilli.

2. I cittadini italiani, oltre i 45 anni, donne e bambini, dovranno venire invitati ad abbandonare il loro luogo di residenza entro dodici ore dalla comunicazione dell'ordine, restando liberi di recarsi in Italia per la via più breve.

3. I cittadini italiani, sospetti di spionaggio o di propaganda anti-austriaca, verranno sottoposti a giudizio sommario, e, se risultanti colpevoli, puniti immediatamente alla facoltativa.

4. I cittadini italiani sudditi austriaci, elencati nelle liste di proscrizione nel gennaio 1914 verranno arrestati immediatamente e internati nelle fortezze dell'Austria inferiore, a seconda delle istruzioni che verranno impartite.

5. I cittadini italiani sudditi austriaci, i quali si trovano sotto le armi, verranno sottoposti a speciale sorveglianza.

6. I cittadini italiani sudditi austriaci, dai 18 ai 40 anni di età, i quali erano finiti dichiarati inabili alle armi e che non sono elencati nelle liste di proscrizione, verranno sottoposti immediatamente a una nuova visita medica, e, se trovati fisici troppo deboli, reclusi e inviati a prestare servizio militare presso i reggimenti di stanza in Boemia.

7. Per gli ostaggi debbono essere applicate le norme contenute nella circolare riservata del sedici settembre 1914.



Il miglior dentifricio del mondo

FIRENZE Collegio Domengé-Rossi. Premiato con Medaglia d'Argento e d'Oro con Medaglia d'Argento del Ministero della P. I. Anno 55° della fondazione. DIRETTORE: Prof. Cav. V. ROSSI. Il più antico e stimato della città - Località incantevole - Splendido locale moderno - Servizi completi interni o Regio Scuola - Residenza sempre ottima. Tel. int. 11-32 - (4. via S. Barnaba).

Dott. M. ZANASCHI. Compagnia Radiolozi degli Osp. Bologna - S. Vitale, 33 p. 6 - Telefono 174. Gabinetto per Radii X. Consultazioni e cure dalle 9 alle 11 e dalle 2 alle 4.

# Il generale Zuppelli nominato Ministro della Guerra

## Il nuovo Ministro è un irredento - La sua figura - Le sue doti militari

(Per telefono al "Resto del Carlino",)

### L'annuncio ufficiale

ROMA 11, mattina. — Con decreto di stamane S. M. il Re ha accettato le dimissioni rassegnate dal tenente generale Domenico Grandi e nomina a ministro della guerra il maggiore generale Vittorio Zuppelli. (Stefani)

### La consegna del dicastero

ROMA 11, sera. — Il nuovo ministro della guerra, generale Zuppelli, alle 15 si è recato in alta uniforme al Quirinale a prestare il giuramento di rito nelle mani di S. M. il Re.

Il Re, dopo la breve cerimonia, si è rallegrato con lui con molta cordialità e si è trattenuto a colloquio, congedandolo poi con molti auguri. Circa le ore 16 il generale Zuppelli si è recato al dicastero della guerra ove lo attendeva il suo predecessore generale Grandi, al quale egli è legato da vincoli di sincera e antica amicizia. Il generale Grandi ha fatto al suo successore la consegna del dicastero, quindi è rimasto a conversare col generale Zuppelli lungamente. Separandosi, i due valorosi soldati si sono stretti lungamente la mano e si sono abbracciati.

Essendo oggi giornata festiva, è stata rinviata a domattina alle 9 la presentazione di tutti i capi ufficio.

Domattina il nuovo ministro della guerra si recerà alle 10,30 a villa Savoia per conferire di nuovo con S. M. il Re.

### Un grazioso aneddoto

Un grazioso aneddoto si è verificato ieri sera.

Il generale Zuppelli, che aveva proprio allora conferito col presidente del Consiglio e col generale Cadorna intorno ad offertogli portafogli della guerra, si è recato alla stazione ferroviaria di Termini per ossequiare S. A. R. il Duca d'Aosta, che, reduce da un pranzo coi Sovrani a Villa Savoia, partiva con la Duchessa per Torino.

Il Duca nulla sapeva della nomina del Zuppelli, e parlando con lui della crisi al Ministero della guerra, ad un certo punto gli chiese:

— Il nuovo ministro chi sarà?

Il generale Zuppelli sorrise e rispose semplicemente:

— Sarà semplicemente un generale!

— Ma quale? — chiese ancora il Duca.

— Esso, e qui presente, Altezza — rispose sorridendo il generale Zuppelli.

Il Duca levò intorno lo sguardo e disse:

— Ma dove? Non vedo qui alcun generale. Eppure li conosco tutti quanti.

— Sono io — soggiunse finalmente il generale Zuppelli sorridendo.

E il Duca allora si rallegrò vivissimamente con lui, gli strinse la mano, lo abbracciò e volle accompagnarlo dalla Duchessa, che con i suoi più caldi rallegramenti a quelli del Duca.

Come è noto, il generale Zuppelli è nella intimità delle loro Altezze Reali per essere stato lungamente a Napoli presso il Duca di Aosta.

### L'eliminazione di un "dualismo"

Tutti i giornali parlano della nomina del generale Zuppelli e ne commentano estesamente il significato, dal duplice punto di vista militare e politico.

Il "Giornale d'Italia" così scrive:

«Il generale Zuppelli fu scelto perché era fino a ieri uno dei più apprezzati collaboratori del Capo di Stato Maggiore, e si era specialmente occupato della parte relativa alla preparazione militare e perciò è perfettamente in grado di conoscere tutto quanto si riferisce alla efficienza dell'esercito.»

Dal momento che nel generale Cadorna, tutti, dal Re all'ultimo soldatino, ripongono la più schietta fiducia, è logico che il nuovo Ministro dovesse dare affidamento di essere in piena concordanza di vedute col Capo dello Stato Maggiore dell'Esercito. Infatti gli sforzi del Capo di Stato Maggiore e del ministro debbono essere armonici e concordi, trattandosi oggi non di studiare o attuare riforme organiche del nostro assetto militare, ma semplicemente di mettere al più presto l'esercito, bellico. E siccome la causa se non unica, principalissima, della crisi, fu la mancanza di un accordo fra il ministro e il Capo di Stato Maggiore, il raggiungimento di questo accordo è stato lo scopo tenuto presente dal presidente del Consiglio nella scelta del successore del generale Grandi. Si è voluto ad ogni costo eliminare il "dualismo" fatale all'esercito.

Il nuovo ministro è semplice maggior generale, ma i precedenti di nome siffatto non mancano. L'ultima fu quella a ministro della Marina di Millo, il più giovane dei contrammiragli.

D'altra parte, siamo in un momento eccezionale. E ciò che importa è che il nuovo Ministro della Guerra sia, non soltanto un uomo di valore, ma abbia anche i necessari requisiti per compiere, d'accordo col capo dello Stato Maggiore, la preparazione dell'esercito dovendosi per ogni buon fine, portare al più presto il nostro apparecchio militare, allo stato di piena efficienza.»

### I fondi per l'Esercito

A proposito delle polemiche di questi giorni, e di ciò che alcuni giornali hanno stampato circa l'assegnazione di fondi ai bisogni dell'esercito, si fa osservare da fonte competente — scrive il "Giornale d'Italia" — che la verità è questa: «Il Governo e per lui il ministro del Tesoro on. Rubini, non ha lesinato affatto i fondi al ministro della Marina per mettere al più presto l'esercito in stato di piena efficienza. Le somme straordinarie per l'importo di 160 milioni concesse per questo scopo, dall'agosto in poi, lo dimostrano chiaramente.»

«Il Gabinetto non poteva accettare nel marzo scorso il programma del generale Porro, ma si trattava di un piano di riforma organica a lunga scadenza per il quale sarebbe stato necessario uno sforzo superiore alle forze finanziarie del paese. non è possibile evitare dolorose sorprese. Coloro che conoscono le qualità del generale Zuppelli assicurano che in lui potranno integrarsi unitamente qualità di esecuzione e qualità di iniziativa.»



Gen. Vittorio Zuppelli

Invece, adesso, si tratta di dare all'esercito ciò che occorre per una eventuale entrata in campagna; e a questo scopo i fondi sono stati largamente concessi, sotto la responsabilità del gabinetto, che a suo tempo domanderà un "chill" di indennità al Parlamento. Dunque, non confondiamo fra il fabbisogno immediato dell'esercito, quale è, e i programmi di riforme organiche a lunga scadenza; e non diamo al ministro del Tesoro colpe che non ha. L'on. Rubini è troppo buon patriota per non avere immediatamente concesso tutti i fondi che gli organi militari competenti hanno richiesti.»

### Nessuna confusione di funzioni

La "Tribuna" scrive: «Dicevamo l'altro giorno che il Capo dello Stato Maggiore ha, in questo momento, al ministero della guerra una posizione preminente e che, in tali circostanze, le necessità della organizzazione possono essere assai bene apprezzate e illustrate nel Consiglio dei Ministri da un generale che abbia pratica della amministrazione. La critica era originata da un dissenso fra il generale Grandi e il Capo di Stato Maggiore, che è stato risolto nel senso di evitare assolutamente per l'avvenire la ripetizione di un simile conflitto; il generale Zuppelli, che il generale Cadorna aveva scelto a collaboratore allo Stato Maggiore, diventa ministro della guerra.»

«Né si deve temere, per questo, che una eccessiva confusione avvenga fra le funzioni del ministro e quelle del Capo di Stato Maggiore. La distinzione è stabilita nettamente da leggi e decreti. Il Capo dello Stato Maggiore ha l'incarico di organizzare e preparare l'esercito per la mobilitazione.»

«Deve chiedere perciò al ministro tutto quanto crede necessario a questo scopo. Sono di sua competenza i regolamenti e i bollettini di mobilitazione, gli studi per la difesa del paese e i servizi logistici, non nella loro consistenza materiale, ma nella loro organizzazione.»

«Al ministro compete la parte amministrativa e disciplinare dell'esercito. Egli è il tratto d'unione fra il Capo dello Stato Maggiore e il governo; e ottiene i mezzi necessari per tradurre in atto i piani che il ministro ha predisposto in ordine alle direttive segnate dal secondo.»

«In periodo normale, forse, questa accentuata preminenza del Capo di Stato Maggiore sarebbe sembrata insopportabile in un uno Stato democratico come il nostro, il quale rileva la stranezza della situazione interna dell'Austria-Ungheria, dove, a periodi di politica decisiva, corrispondeva una attività così evidente del Capo dello Stato Maggiore che sembrava quasi una dittatura. Ma, attualmente, mentre da tutte le parti si riconosce che l'esercito deve essere posto in stato di perfetta efficienza, si comprenderà anche in Italia come il Governo abbia avuto cura di assicurare una perfetta identità di vedute fra gli organi consultivi della guerra e gli organi esecutivi.»

### Collaborazione intesa

L'«Idea Nazionale» ha il seguente commento: «Il nuovo ministro della guerra ha fama di uomo di mente chiara, nutrito di studi eccellenti, di temperamento sereno ed equilibrato. La sua nomina risponde al criterio che, date le condizioni particolari del momento, il presidente del Consiglio ha creduto dovesse prevalere; il criterio, al porre a capo della amministrazione della guerra, un ufficiale che fosse in perfetta intesa, in perfetta comunione col Capo di Stato Maggiore, generale Cadorna.»

«Questo criterio dell'on. Salandra, che è stato accettato dal Consiglio dei Ministri, deve essere considerato in rapporto sia al fatto che occorre portare l'esercito alla massima potenza possibile e utile in questo momento, senza indugi e senza preoccupazioni teoretiche o programmatiche, sia al fatto incontestabile che il generale Cadorna è personalità superiore, già fortemente affermata in tutta questa opera febbrile di preparazione — occorsa da quando è scoppiato il conflitto europeo — per risolutezza di metodo e per pronto intuito delle necessità e degli scopi immediati dell'esercito. Una collaborazione intesa è quindi necessaria fra il Capo di Stato Maggiore e il ministro, e può portare frutti oltremodo benefici. D'altra parte, le qualità del nuovo ministro affiderebbero anche perché, soprattutto con l'esperienza di questo tempo, sia dato al nostro esercito quel saldo ordinamento organico senza del quale

### Il nuovo Sottosegretario sarà un colonnello

La giovane età del nuovo ministro — scrive il "Giornale d'Italia" — è ritenuta opportuna nel momento attuale, per la vivezza e la rapidità dei deliberati e dell'azione che al ministro sono richieste. Del resto, nell'ufficialità più moderna, è completamente scomparso il vecchio criterio dominante fra i militari dell'antico stampo, per cui anche la nomina a ministro doveva essere in certo modo... una promozione sulla base dei primissimi nomi con cui si inizia l'annuario militare.

### La figura del nuovo Ministro

Come vedete, i giornali romani sono concordi nell'apprezzare e lodare la scelta del nuovo ministro della guerra di cui pubblicano lunghi cenni biografici assai lusinghieri.

Il nuovo Ministro della Guerra è uno dei maggiori generali meno anziani: ha 55 anni, essendo nato nel marzo 1859. Era colonnello del 22.º fanteria tre anni or sono e comandava quel reggimento quando sbarcò a Derna nell'ottobre del 1911. Mentre era in Cirenaica nel dicembre 1912 fu promosso maggior generale. Lasciò allora il comando del reggimento e venne in Italia, dove andò a comandare la brigata Siena di stanza a Napoli.

Pochissimi giorni fa quando il colonnello Diaz, segretario capo del Capo di Stato Maggiore, fu promosso generale, il Zuppelli fu chiamato al ministero, dove reggeva l'ufficio di segretario del capo di Stato Maggiore.

Si ricorda di lui che, durante il suo governatorato nella piazza di Derna fino ai primi giorni del dicembre 1911, partecipò agli importanti fatti d'arme del 18, 24, 28 novembre e 5 dicembre.

Sanguinosissimo e anche fortunoso fu lo scontro del 24 novembre sull'adi Derna, determinato da una ricognizione disposta dal Zuppelli, allora colonnello comandante del 32.º fanteria.

Tuttavia in quella giornata rifiutò le doti di sangue freddo e di coraggio dell'attuale ministro della guerra, il quale, trovandosi nel folto della mischia di fronte ad un numero superiore di arabo-turchi, e mentre si incrociavano i proiettili da tutte le parti intorno a lui, non ebbe mai un momento di incertezza e di debolezza. Non lo si vide mai inchinarsi per opporre alla raffica dei proiettili un minore bersaglio. Egli dirigeva il fuoco rimanendo impassibile e fermo mentre spronava i soldati con ordini e consigli, segnalando continuamente i punti di mira.

In quella aspra giornata, il colonnello Zuppelli vide cadere il suo affezionatissimo attendente Paolo Varisco torinese, che rimase ucciso al suo fianco durante una carica delle più micidiali.

### E' un irredento!

Il generale Zuppelli è nato a Capo di Istria: è quindi, un irredento. E' stato nominato tenente d'artiglieria l'11 luglio 1880, ed ha percorso quasi tutta la sua carriera nel corpo di Stato Maggiore.

Sbarcato a Derna col 22.º reggimento, tenne con valore ed abilità grande il comando di quella piazza, fino a quando fu destinato a quel settore un comando di brigata, che ebbe alla testa il generale Trombi. Fu in seguito capo di Stato Maggiore del generale Frugoni a Tripoli, poi capo di Stato Maggiore al 10.º corpo d'armata a Napoli col generale Grandi e, nel dicembre 1912, fu destinato al grado di maggiore generale a comandare a Napoli la brigata Siena. Ebbe al tempo stesso la nomina di capo di Stato Maggiore della quarta armata col Duca di Aosta.

Trasferito poi al comando del corpo generale di Stato Maggiore delle funzioni di sottocapo, appena il generale Cadorna fu nominato comandante il corpo d'armata, è oggi da tale carica assunto titolare al ministero della guerra.

Il generale Vittorio Zuppelli è, come si è visto — scrive la "Tribuna" — uno dei nostri più giovani generali, è un soldato che ha un passato di studi e di azione, è un lavoratore indefesso innamorato della sua carriera e dello strumento alla cui organizzazione ha dato opera perseverante e intelligente. Un piccolo particolare: l'attuale ministro della guerra è stato battezzato a Capo d'Istria col nome di Italo Vittorio, ed è ancora vivo il vecchissimo sacerdote che lo battezzò e che risiede tuttora in Istria.»

Ieri sera il presidente del Consiglio non si era ancora pronunciato sulla scelta e qualche ministro ha la apprensione soltanto stamane nell'anticamera del Quirinale che precede la sala della firma reale.

Il generale Zuppelli fu consultato soltanto ieri sera tardi dal Capo di Stato Maggiore. Il suo nome fu iscritto nel decreto reale soltanto stamane.

### 181 milioni di aumento nei bilanci della Guerra e della Marina

(Per telefono al "Resto del Carlino")

ROMA, 11 ore 20. — Il Consiglio dei Ministri del 9 ottobre registrando gli effetti finanziari di parecchie antecedenti discussioni, per provvedere sollecitamente alle necessità militari e all'aumento di forze sotto le armi autorizzò il Ministro del Tesoro ad aumentare i relativi capitoli del bilancio della guerra e in specie:

1) aumentare di L. 56.800.000 lo stanziamento di vari capitoli nel primo ordine dello stato di previsione per l'esercizio finanziario 1914-15 per provvedere alle spese delle maggiori forze attualmente sotto le armi, a tutto il 31 dicembre 1914;

2) aumentare di L. 44.973.750 il capitolo 100 per rifornimenti di lavori e per altre spese straordinarie indipendenti dagli avvenimenti internazionali, per ulteriori bisogni manifestatisi;

3) aumento di L. 46.000.000 il capitolo 100 per rifornimenti di lavori e altre spese straordinarie in dipendenza degli avvenimenti internazionali, per spese di equipaggiamenti e di approvvigionamenti invernali per l'esercito;

4) aumento di L. 7.300.000 allo stanziamento del capitolo 100 per le spese delle truppe distaccate in Tripolitania, in Cirenaica e nelle isole dell'Egeo e altre determinate dagli avvenimenti internazionali per provvedere alle spese a tutto il 31 dicembre 1914 di 30.000 uomini eccedenti le forze bilanciate e distaccate in Libia;

5) aumento di L. 4.500.000 in assegnazione del capitolo 100 per rifornimenti, lavori e altre spese straordinarie in dipendenza degli avvenimenti internazionali per l'acquisto di autocarri;

Il Consiglio dei Ministri deliberava inoltre, in ordine al bilancio della marina:

1) aumento di L. 5.772.000 complessive in assegnazione dei vari capitoli a parte in ordine dello stato di previsione delle spese del ministero stesso per l'esercizio 1914-15 per provvedere alle spese di mantenimento delle maggiori forze attuali sotto le armi a tutto il mese di dicembre 1914;

2) aumento di lire 10.908.000 in stanziamento nel capitolo 134 in base al rifornimento lavori e altre spese straordinarie in dipendenza degli avvenimenti internazionali.

Nel complesso sono circa 160 milioni di aumento nel bilancio della guerra e circa 17 milioni in quello della marina.

Oltre ai maggiori stanziamenti già specificati avvenuti in precedenza e cioè il primo agosto, il 9 corrente ha apportato altri aumenti nel bilancio della guerra e della marina, in vista degli avvenimenti internazionali per un importo che è superiore ai 181 milioni.

# Dopo la morte di Re Carlo

## Termini nuovi della politica rumena

(Per telefono al "Resto del Carlino")

ROMA 11 sera, (Q.) — La Rumenia ha perduto il Re che i contemporanei hanno chiamato prode e i posteri cominceranno a chiamare saggio. Non si può dire che la Rumenia debba soltanto per questa contingenza di dolore — tracciando la sintesi del passato in cui la gloria del suo remoto è tutta una cosa con quella della patria — accingersi ad un programma radicalmente nuovo col Re che succede e inaugura la prossima era di storia.

Ma è certo che un oscuro e strano destino ha colpito queste ultime luminose figure. Scomparso il periodo storico che è terminato con la prima dichiarazione di guerra e che le ha ancor vedute campeggianti come protagonisti, veri spiriti motori della civiltà di cui facevano parte, non hanno potuto sopravvivere, hanno avuto forza impari a trattenere l'onda che travolgeva i loro castelletti diplomatici e le loro vedute di parte. La Rumenia che tra le nazioni balcaniche è la sola dove sia una opinione pubblica degna di questo nome, si trovava nel pieno penoso o di mettersi in contraddizione col suo Re o di rinunciare ad un programma di rivendicazioni nazionali a cui era legata per le leggi imprescindibili della dignità e del sentimento. Oggi la Rumenia piange il suo Re morto senza che alcun velo ottenebri la sua pura memoria. Un momento storico si è veramente chiuso con lui. La morte suggella la fine di questo periodo di tempo importante per la nazione e fulgido per il Re defunto.

Si apre ora un nuovo destino? Abbiamo voluto chiedere informazioni in luogo competente, cioè in quegli ambienti balcanici dove l'attitudine della Rumenia è seguita con concreta preoccupazione, toccando ogni suo possibile movimento interessi più delicati degli altri Stati limitrofi.

Ci è stato risposto in generale che non è il nuovo Re che inizierà in Rumenia una politica di opposizione diretta con quella precedente. E tutta la nazione, è stata la volontà popolare che ha modificato l'ambiente politico dello Stato. Il nuovo Re non è uomo di carattere e di idee spiccatamente personali. Così, per quanto egli non sia tenuto ad un passato e ad una tradizione determinata e determinata, non è dalla sua posizione o meno sul trono che dipenderà l'attitudine della Rumenia.

Egli, a quanto si dice, non è di ferma salute, ha un umore piuttosto mutevole e non ha una idea di insieme. E' stato sempre un solitario, persuaso che il vecchio Carlo sarebbe vissuto tanto quanto bastasse a porre sul trono il principino Karol, suo figlio, che già da qualche anno aveva incominciato il suo tirocinio politico visitando le principali capitali europee, compresa Roma.

Probabilmente anche esso, come tanti altri Sovrani, troverà ora quella forza che parve mancargli; e il popolo rumeno adempierà il suo programma secondo le necessità e le conformità del momento.

Intorno a questo, l'opinione dei circoli politici a Roma è varia. Si dice, in generale, che la Rumenia dovrà seguire la sorte di tutti gli altri Stati direttamente interessati alla guerra. Un ministro balcanico non ha esitato a dirci che la Rumenia, per quanti sforzi facciano gli oppositori, non potrà sottrarsi alla necessità che ha spinto gli altri popoli europei alla guerra perchè la sua situazione geografica e politica è tale che una enorme differenza vi è tra le sue possibilità di azione e quelle ad esempio della Grecia e della Bulgaria; se queste si salveranno dal conflitto, la Rumenia vi sarà fatalmente spinta.

Ma intanto la politica balcanica continua a dare segni continui di incertezza. La diplomazia bulgara non ha lasciato il suo tono infido. Un comunicato dell'Agenzia telegrafica bulgara segnala nuove persecuzioni serbe e greche in Macedonia. E' sintomatico il fatto che la nota ufficiale non cessa di unire le lagnanze dei bulgari a quelle dei turchi. Ripetutamente in essa si legge: «Le notizie tanto dalla Macedonia serba, quanto dalla Macedonia greca, sono sempre più allarmanti. Continuamente giungono in territorio bulgaro i profughi a centinaia per cercarvi rifugio. I musulmani non vengono meglio trattati. Anche il console generale turco a Salonicco ha fatto ultimamente al governatore una particolareggiata esposizione degli eccessi commessi sulla popolazione musulmana nei distretti di Dibra e di Serros e in altri distretti.»

La nota non manca naturalmente di riesumare in massa i fiori retorici di un tempo; i villaggi incendiati, le confische dei beni ai notabili. Credevamo che questo genere di letteratura avesse fatto il suo tempo, ma la sua nuova comparsa in questo momento, mentre in tutti i ritrovi politici si mormora della subdola condotta dei bulgari, è più che mai stupefacente. E' assurdo che la Serbia e la Grecia vogliono cercare prestati di dissidio ed loro malcontenti vicini. La conclusione più naturale sarebbe dunque che questi, a costo di pretesti, tentassero di inventarne qualcuno che giustificasse al momento buono una qualsiasi sorpresa.

La nota ufficiale bulgara quasi a confermare queste arrischiate conclusioni conclude con questo brontolio di minaccia:

«Il paese interno è messo a sacco. I suoi oppressori, sentendo probabilmente che non potranno rimanere padroni di questa provincia vogliono trasferirla in un deserto. Le notizie tritano particolarmente l'opinione pubblica, in quale non concepisce che i connazionali bulgari siano sottoposti al regime dello sterminio, nello stesso momento in cui la Serbia e la Grecia fanno assicurazioni di amicizia alla Bulgaria.»

Quali reali motivi spingono i bulgari a quest'ambiguità di condotta e di linguaggio? Ecco il problema che attende ancora una risposta in tutti gli ambienti politici dei Balcani, ma specialmente in Rumenia.

Giorno per giorno, pare che la Bulgaria si preoccupi di dare un tono più perentorio alle sue minacce, gridando contro i serbi e i greci. Ma è in verità contro i rumeni che le loro parole sono dirette. C'è chi ha fatto il nome della Russia. Da molti autorevoli uomini politici si vorrebbe vedere una certa contrarietà da parte della Russia ad una entrata in campo della Rumenia che risolleverebbe la questione della Bessarabia. I russi farebbero agire i loro emissari di Sofia nello stesso tempo che sembrano tendere le mani ai rumeni invitandoli ad uscire dalla neutralità. In verità, i russi non sono troppo entusiasti della nuova volontà bellica dei rumeni. Ma che essi arrivino sino alla ipotesi di un duplice giuoco così poco dignitoso, non si può ancora affermare.

Nell'indiscisione, nell'attesa, nelle infide induzioni, tutte le ipotesi prendono proporzioni allarmanti. La Rumenia sa benissimo quale valore hanno le chiacchiere e qual proporzione effettiva hanno le minacce; un calcolo delle possibilità proprie e altrui, nei Balcani, è presto fatto. Ad ogni modo, non è su questi vaghi dati di fatto che la nuova politica rumena dovrà trarre gli auspici.

La volontà di tutto un popolo vale più di qualsiasi giuoco della diplomazia e della volontà personale di un Monarca.

### Un proclama del Governo al popolo rumeno

(Servizio part. del Resto del Carlino)

BUKAREST 11, sera. — Re Carlo morì precisamente alle 5,30 di mattinata in seguito ad una sincope provocata da una recente cronica. Egli non provò nessuna sofferenza e parlò con la Regina fino all'ultimo momento.

Il Governo disse alla nazione il seguente proclama:

«La Rumenia perdette un gran Re, Carlo, fondatore del regno. Durante quasi mezzo secolo egli consacrò tutte le sue forze al bene del paese. Soltanto la morte pose fine al suo infaticabile lavoro. Fugido, esempio di devozione per il suo popolo, Re Carlo colla sua coscienza del dovere e colla sua virtù scrisse nella storia una pagina gloriosa. Il suo valore sul campo di battaglia fece rivivere la gloria degli antenati, la sua saggezza assicurò con costanza l'organizzazione che tende senza tregua al progresso del nostro stato. La patria gli sarà eternamente riconoscente per i benefici del suo regno. L'opera di Re Carlo legò indissolubilmente la dinastia alla nazione. In questo giorno di tutto il successore troverà nella fiducia del popolo, non soltanto un conforto al suo dolore diviso da tutti i rumeni, ma anche la forza di compiere la grande e difficile missione cui oggi è chiamato. Animato dagli stessi sentimenti del suo glorioso zio, il nuovo Re continuerà l'opera per il compimento destinato.»

Il manifesto è firmato da tutti i ministri.

I giornali redigono a Re Carlo necrologio doloso:

Il Victorul dice: «Più tardi, quando i tempi tempestosi saranno passati, sarà riconosciuta l'opera costante e tenace che Re Carlo svolse per difendere i grandi interessi presenti e futuri della Rumenia. La storia scriverà a lettere d'oro il valore brillante di Re Carlo la cui vita consacrò all'ingrandimento della Rumenia; a lui dobbiamo la nazione rumena.»

L'Adverul dice: «Davanti alla morte del vecchio Re tutte le passioni senza distinzione debbono tacere per un momento.»

### L'esposizione della salma e i funerali

BUKAREST 11, sera. — Il ministro di Grazia e Giustizia Antonesco stese l'atto di morte di Re Carlo. Lo stesso ministro dopo la lettura del testamento lo depositò al tribunale. La salma di Re Carlo provisoriamente è esposta al castello di Peneslinaia, ma sarà trasportata domani lunedì a Bukarest dove sarà esposta al palazzo reale. I funerali avranno luogo ulteriormente al Kurtea Arges, il monastero storico rumeno. (Stefani)

### Le condonazioni dell'esercito austriaco

VIENNA 11, ore 22. — Il comandante in capo arciduca Federico ha diretto al presidente del Consiglio rumeno Bratianu e al ministro della guerra il seguente telegramma:

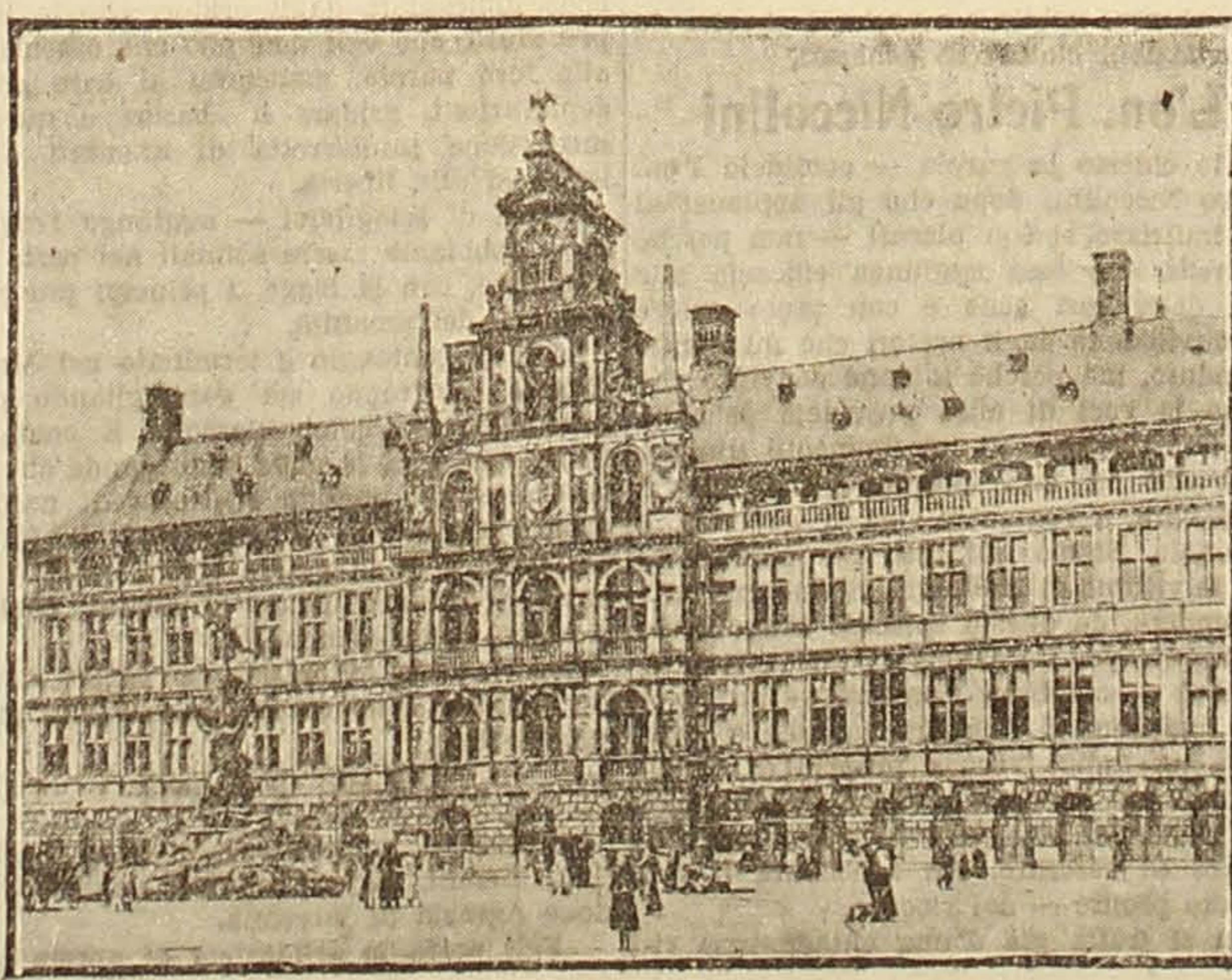
«Esprimo col cuore più sincero le condoglianze dell'esercito e della marina austro-ungarica che si trovano in campagna al glorioso esercito rumeno per la grave e dolorosa perdita da esso subita con la morte di Re Carlo, creatore e capo supremo del vittorioso esercito rumeno. L'esercito austro-ungarico rende al nobile defunto omaggio della più alta ammirazione e si ricorderà con fierezza ed imperitura gratitudine, dell'alta protezione e dell'amicizia con la quale il defunto sovrano si degnò sempre distinguere.»

### Sussidi a comuni per costruzione di strade

(Per telefono al "Resto del Carlino")

ROMA 11, sera. — Fra i decreti fatti firmare stamane dal ministro Giuffrè al Re vi è quello che modifica la ripartizione dei fondi di sussidi concessi ai comuni di Callesano, Lesignano, Parma e Formovo Taro a quest'ambiguità di condotta e di linguaggio.

## Anversa: Hôtel de la Ville



# CRONACA DELLA CITTA

## Un'adunanza di notabilità cittadine contro l'eccidio di Molinella

All'appello che un cospicuo gruppo di cittadini aveva rivolto alla cittadinanza — per discutere sui mezzi più efficaci a liberare Molinella del suo triste taglieggiamento — malavita leghista — ha risposto ieri quindici di più nobile e generoso conta la nostra Bologna.

Notammo fra i presenti: On. marchese comm. sen. Luigi Zappi, sen. Pasolini, on. conte F. Cavazza, on. Pietro Niccolini, on. marchese Giuseppe Tanari, principe del Drago, prof. Ghigi, Confi Pasolini, cav. Franchi, march. Mazzacurati, comm. Nadalini, avv. Mastellari, prof. Peruzzi, conte Dal Pero, dott. Naldi, avv. Bruni, dott. Consolini, colonnello Salari, comm. De Morsier, avv. Gattoni, avv. Garagnani, avv. Goretti, conte Filippo Cavazza, prof. De Vecchi, avv. Barillis, ing. Errani, avv. Danesi, cav. Olivetti, marchese Malvezzi, avv. Tamburini, avv. Salari, cav. Gobucci, avv. Tonini, cav. Tamburi, avv. Becchini, ing. Buldrini, prof. Ramponi, cav. Deffa, sig. Mario Bianchi, cav. Colletti, marchese Carrega.

Erano rappresentati le associazioni: avv. Olivetti per la Confederazione Italiana dell'Industria di Torino, avv. Cavallini e avv. Alpi per Verelli, cavallieri Campanari per Migliorini, cavalieri Tosetti per Flesso Umbertino, sig. Paolo Dallara per l'Associazione provinciale di Rovigo, dott. Serafini per Bosara Polesella, Banca Agraria di Rovigo e comm. Casalini, comm. Bisinotto, sig. Prearo per Occhiobello, prof. Calori per Granarolo, conte Dalpero e sig. Sillimani per Imola, sig. Ferrari Pietro per Ro, sig. Domenico Franchini per Molinella, C. Talpo per Tribano, sig. Trebbi per Cavazzere, sig. Malagola e Pedrini per Pegognaga, ing. Errani per Ravenna, sig. Evangelisti e avvocato Ambrosini per Cesena, conte Cavazza per Medicina, ingegner Franchi per Argelato, Turri Giovanni per Frassinello, sig. Turri Binaldo per S. Apollinare, dott. Bosselli e Molinari per Carpi, dott. Consolini per il «Pro Patria et Rege», C. Corbucci e avv. Ferroni per le Marche, l'avvocato Martini per il Conservatorio Nazionale di Firenze, il prof. Riva per la Federazione Industriale Monzese, dott. Monari per Mantova, Vassio per Massafscaglia.

Avessero aderito: il sen. Sacchetti, il sen. Saladini, l'on. Mariotti, l'on. Bacchetti, l'on. Monti Guarnieri, l'on. Sisti Legnani, l'on. Bevione, il cav. Viscardi, il dott. Zamboni, il cav. Gherardi, l'ing. Lambertini, il prof. Lipparini, il march. Cattani, il march. Francesco Malvezzi Campaggi.

L'on. Bacchetti aveva aderito con la seguente nobilissima lettera all'ing. cav. Stagni:

«Aizo la mia voce per protestare e domandare giustizia contro la nefanda meditata strage di Molinella. Non basta piangere i morti e invocare la pace sociale. Bisogna prima di tutto chiedere, anzi volere giustizia. Senza di questa non vi fu mai pace. Vi potè essere per alcun tempo quiete patteggiata, ma non pace. Disonore e viltà ma non pace. A Molinella fu, col consenso delle autorità politiche sopra la funzione dello Stato e rinunziato al dovere di fare osservare le leggi. I diritti più sacri del cittadino italiano poterono essere sopraffatti e calpestati con piena ed accordata impunità. Si imposero taglie ai proprietari per avere il diritto di lavorare. Si tennero in assedio le terre e le persone. Il disordine più profondo regnò tollerato per molti anni a Molinella e fu la sola legge che imperasse.

Chi corse a domandare la restaurazione delle leggi e del diritto? ... I nefandi ultimi massacri non furono che la continuazione del disordine e della prepotenza consentiti dalla autorità politica che per molti anni rappresentò il Governo in questa provincia.

Bisogna risalire alle cause; e senza riguardi, senza pusillanimità; senza distraggimenti politici. Gli assassini di Molinella non sono i soli colpevoli. La colpa maggiore fu delle autorità politiche, le quali, per il loro quieto vivere, lasciarono che si preparasse e si addensasse un cumulo di odii, di cupidigie, di sfernezze, di prepotenze, di violazioni di ogni legge e di ogni ordine; per cui parve infine lecito assassinare inermi cittadini, non d'altro colpevoli che di ritenere che a Molinella vivevano ancora lo statuto e i Codici italiani.

Io voglio sperare che si sia ancora in tempo a mettere riparo alla voragine che ogni di più ci minaccia. Ma occorre che tutte le forze che vogliono la conservazione del nostro Stato e delle nostre libertà, pubbliche e private, si stringano in forte e potente compagine.

E finisce il complice silenzio di chi deve parlare. Le maggioranze sbandate e indifese furono sempre sopraffatte dalle minoranze organizzate e prepotenti.

Non è reazione domandare la restaurazione delle leggi e del diritto. Io confido che il Governo presente, conscio del suo dovere, vorrà riparare alle rovine da lunga mano tollerate e preparate. Ma gioverà che egli sappia la verità, senza il velo di complacenti menzogne. E sappia che questa Provincia ha ancora degli uomini che vogliono il rispetto della legge e il libero esercizio dei loro diritti.

Presento a Lei e ai suoi Colleghi il mio ossequio.

Dev.mo F.o.: Giuseppe Bacchetti.

**Il march. Tanari**

Ha parlato per primo il marchese Giuseppe Tanari, con accento di concitata passione. Premesso che il doloroso fatto di Molinella è solo brigantesco — perché il socialismo in questo caso non deve entrarci, se non vuol essere macchiato di delitto — ed è l'esplosione brutale d'uno dei tanti episodi ai quali, purtroppo, siamo avvezzi in questo nostro paese, solo ormai arvezzato alla disorganizzazione ed educato alla guerra civile ed alla rivoluzione; l'ora-

gista soggiunge che, fatte le debite eccezioni, mercè quei signori borghesi che fanno i socialisti per loro uso e consumo, ci siamo costretti a educare i soldati della nostra guerra civile! I quali sono i peggiori soldati dell'altra guerra, perchè figli della prepotenza sorella primogenita della vigliaccheria! Perché i leoraggio si educa in una vita di rischi e di pericoli, o contro i più forti, ma non contro i più deboli in cento contro uno!

Tutta quella gente — continua l'oratore — armata di randelli, preparati prima, che si sono accaniti contro trenta individui inermi, solo colpevoli di voler esercitare la libertà di lavoro (diventata un mito nella nostra regione) sono, ahimè, predisposti moralmente a fuggire come lepri quando si accorgono di avere di fronte un nemico esterno disciplinato nell'animo e nel cuore.

Perché non saranno più le facili esercitazioni, senza rischi, della piccola guerra civile. Sarà la vera guerra, dove si può essere colpiti anche prima di colpire, sicuri dell'impunità. Ma la vera guerra non si vuole perchè inumana. Si vuole l'altra, quella civile. La sicura dove si massacrano in cento contro uno!

E il marchese Tanari, con forza, prosegue:

«Ah no, per l'onore del nostro paese tutto questo non è, non può essere socialismo. Se noi fossimo della scuola di quei signori che non sono da confondere col socialismo vero in ciò che ha di buono, di generoso, di scientifico e di legittimo, per tutta la previdenza sociale, per tutto quanto riguarda le legittime organizzazioni operaie, gelose dei propri diritti e delle proprie libertà quanto rispettose di tutti i diritti e delle libertà altrui, noi avremmo speculato sulla bara di quel morto accampato tre giorni o sono in Certosa! Invece procedemmo silenziosi, silenziosi e adolorati nel profondo dell'animo per quella vittima, per uno dei quattro morti, attorno ai quali si era ballato la carnagione dei selvaggi Adolorati per le vittime, per i feriti, per il nostro avvocato Donini, ma anche ed altrettanto per ciò che quelle vittime ci dicevano nell'animo nostro di Italiani!

Amici — esclama vibratamente l'oratore — i soldati che si battono oggi nel mondo, e che si battono e muoiono attorno alle loro bandiere, sono pure imperiali o siano repubblicani, ma sempre per il loro ideale contro il fuoco nemico, se ci vedessero, riederebbero di scherno e di disprezzo, pensando che oggi, oggi in Italia si uccide in cento contro uno a colpi di randello!

Energicamente, così il marchese Tanari conclude il suo dire:

Signori — noi non domandiamo né vendetta né reazione. La legge è uguale per tutti, e chiediamo che per tutti, e dappertutto la legge sia rispettata. Noi domandiamo per la dignità d'Italia che il comune di Molinella sia restituito all'impero del vivere civile. Noi lo domandiamo fidenti allo Stato, supremo tutore della libertà e della legge.

In quest'opera che assurge oltre le competizioni dei partiti e che è opera di pacificazione, (perchè dove è il rispetto della legge la è pace sociale) noi ci rivoliamo all'ausilio dei senatori e deputati della nostra provincia sicuri del loro appoggio; non potendo credere che anche avversari politici ma legislatori del nostro paese possono essere i primi ad opporsi nonché alle leggi della patria a quelle della vita civile.

Il nobilissimo discorso, più e più volte interrotto da battimani, è coronato infine da un'ovazione fragorosissima.

**L'ing. Stagni**

L'ing. Stagni, accolto da battimani, spiega come subito dopo il delitto del giorno 5, l'Agraria rimanesse dubitosa o perplessa, tanto l'assassinio era stato inauditamente feroce e impreveduto. Fummo — dice l'ing. Stagni — tutti quanto perplessi per l'azione che era più opportuno svolgere. La riunione di questa sera deve avere un significato solenne: deve accogliere la nobile voce di protesta che segni a tanta malvagità, a tanto spirito di propaganda criminale la parola fine.

Molinella par diventata un paese di selvaggi, dov'è possibile organizzare un agguato di migliaia di persone armate contro pochi inermi, dove si rifiuta, un po' di acqua e un po' d'aiuto a chi versa sangue, e si trucidano dei lavoratori non schiavi senza la giustificazione della legittima difesa.

L'oratore si domanda come si sia giunti a questa tristezza di cose. Le ragioni — egli dice — sono molteplici: dipendono, anche in parte dall'indifferenza ignava e indolente della classe borghese proprietaria. Non si può, non si deve fidare nel Governo, ciecamente e totalmente: occorre far argine alla marea rivoluzionaria anche un po' con le nostre forze, con la onesta e franca e coraggiosa resistenza nostra.

L'Agraria — prosegue l'oratore — respinge ogni male accusa che le si è fatta. Tutti noi abbiamo la coscienza di avere usato una longanimità ed una larghezza di vedute da non avere rimorsi. Siamo stati più che compresi del nostro dovere. E' stato inutile, i fatti lo hanno dolorosamente dimostrato.

Ci sono dei particolari, in questo cruento episodio molinellese, che dimostrano come l'Agraria sia caduta in un vero e proprio agguato. Inutile ricostruire i fatti irrefutabilmente schiacciati; ci si era detto, dalle organizzazioni: Noi aspettiamo a braccia aperte i lavoratori che trebbieranno! Se non che le braccia... erano armate di randelli.

Al morti l'oratore porge un commosso saluto: ai feriti formula uno schietto augurio di sollecito ristabilimento.

**Una lettera dell'avv. Donini**

L'ing. Stagni conclude leggendo la seguente lettera dell'avv. Donini:

«Amici, Tre mesi fa in questo stesso luogo le nostre voci gettavano una parola d'allarme per la gravissima vertenza di Molinella. Poi fu silenzio, silenzio costretto da un più alto sentimento patriottico per cui nessun altro clamore doveva distrarre l'anima italiana nell'attesa del grande momento risolutivo.

Se il silenzio ora è rotto, se la parola d'allarme è di nuovo lanciata in questo giorno, si è soltanto perchè la situazione di Molinella è giunta a tale grado da coinvolgere l'onore stesso della Patria: più ancora dell'umanità!

La verità imponente dei fatti esonera da qualsiasi cronaca o polemica.

Negli squarci stessi delle orrende ferite che straziarono i giovani corpi inermi, sta l'autografo sanguinoso e incancellabile col quale la ferocia leghista ha confessato la sua inconcepibile bestialità.

Ma non è ora di retorica questa: agire, agire bisogna e salvare, soprattutto salvare! Questa è la nostra vera missione.

Non tutti, laggiù, sono irrimediabilmente perduti per la causa della civiltà; nell'anima dei lavoratori non tutto può essere stato deturpato!

Ci sono, sì, i violenti, già bruciati al corrosivo dell'odio; ci sono, sì, i cinici, motati che non hanno esitato dall'irridere alle agone, degni esaltatori di chi ha già lanciato la sua bestemmia sui giovani corpi immolati; ma la grande folla non è di certo molto diversa dalla solita folla remissiva e schiava d'ogni più forte tirannia, e che se pecca, pecca soprattutto per viltà. Tale folla è tutta sintetizzata in quella donna molinellese che a me e al compagno mio, feriti e grondanti sangue, rifiutava il soccorso di un bicchier d'acqua, ma lo rifiutava col pianto alla gola, con nella voce lo spavento di moglie e di madre!

Date opera, sull'istante, amici, perchè la vendizione incominci, perchè i vili si rincuorino, perchè anche i deboli acquistino la coscienza del loro dovere.

Da tanto male nascerà bene infinito: questa è la convinzione e la fede sicura che da me, colpito nel corpo ma sano di spirito come non mai, il privilegio inestimabile della più perfetta serenità di coscienza.

**L'on. Cavazza**

Appena si alza per parlare l'on. Cavazza è un applauso unanime, prolungatissimo per la sala.

L'oratore dichiara di non parlare come deputato perchè in tal caso non potrebbe che associarsi alle parole dell'ordine del giorno che è stato presentato, il quale mentre stigmatizza l'orrendo fatto avvenuto a Molinella, invoca provvedimenti sociali atti a migliorare sempre più i rapporti fra datori di lavoro ed operai. Senonchè l'on. Cavazza sente il dovere di parlare nella sua particolare qualità di testimone, da quasi un ventennio, delle ripetute competizioni manifestatesi a Molinella per aggiungere che deve riconoscersi che nella questione odierna (che personalmente non lo riguarda quantunque proprietario in quel Comune) è stata dai proprietari seguita una condotta improntata a larghezza di criteri.

Contro l'asserito di reazionari che potesse farsi ai proprietari ricorda come fino dal 1898 quelli accettassero una sua proposta di chiedere, cioè, al Governo, la istituzione dei provviri nell'agricoltura, cui dovevano essere deferite tutte le vertenze che sorgessero fra datori di lavoro ed operai. Il Ministro Cocco Ortù ne presentò proposta nel 1902, ma la Camera non volle approvarla.

Più tardi, cioè nel 1908, ricorda l'on. Cavazza, come egli, insieme con altri proponenti, appoggiati da senatori e deputati, invocassero dall'on. Giolitti l'approvazione di una legge sul contratto di lavoro, di cui erano già stati presentati progetti da diverse parti della Camera, e così dall'on. Niccolini, dall'on. Alessio e dall'on. Bissolati. Ma disgraziatamente anche questa legge, che l'oratore ritiene necessaria per regolare la formazione e la esecuzione dei contratti sia individuali che collettivi di lavoro, non fu mai discussa.

Sarebbe follia chiedere misure di reazione che niuno deve volere, così niuno può disconoscere il diritto di organizzazione a degli operai, come egli fino dal 1898 sostenne in seno ai proprietari di Molinella, ma si augura che ritorni in quel comune coll'ordine e coll'impero della legge e della libertà la tranquillità e la pace.

La chiusa, nobile e vibrata, è accolta da approvazioni clamorose generali.

**L'on. Pietro Niccolini**

«Ho chiesto la parola — comincia l'on. Pietro Niccolini, dopo che gli applausi al suo indirizzo si son placati — non perchè io creda che essa aggiunga efficacia alle cose dette così bene e con tanto calore di convinzione dagli oratori che mi hanno preceduto, ma perchè io sono convinto che anche le voci di altre provincie debbano pur farsi sentire, in un momento tragico, di fronte ad una questione che non è particolare o regionale, ma è generale e nazionale. Siamo qui tutti per commemorare le vittime di Molinella. Siamo qui tutti a prendere, da questo episodio sanguinoso, gli auspicj per un'azione di difesa sociale.

«Non è — continua l'oratore — un doloroso incidente di lotta fra capitale e lavoro: è un indice vero e proprio di deformazione nei rapporti civili e politici, che una piaga del bolognese deve non pur deplorare ed escusare, ma cancellare — col rimedio pronto — dal ricordo.

«Non si tratta già d'una cittadina di quelle alle leggi: si tratta di peggio: d'un comune che è anche fuori d'ogni senso di umanità, così collettivamente.

L'onorevole Niccolini s'indugia a parlare di questo oscuramento collettivo di coscienza, al quale si deve la brigantesca aggressione di Molinella: insiste sul fatto che purtroppo tutto non si riduce ad una modificazione del patto di mezzadria...

Venendo a parlare dei rimedi l'on. Niccolini dice che si tratta di compiere una vera e propria opera di riorganizzazione. Le funzioni del governo, in quest'opera riorganizzatrice, dovrebbero essere energiche e spietate. Se i funzionari governativi sinora sono stati qui per applicare la legge da un lato e da un altro lato per escogitare espedienti mediante i quali la legge non dovesse essere applicata, spetta a noi — dice l'oratore — fare il resto.

Basta con le transazioni, basta col ricolamento pauroso di uno stato nello stato.

Il discorso dell'on. Niccolini è accolto da acclamazioni entusiastiche.

**Il cav. Olivetti**

E' la volta del cav. Olivetti, della Confederazione Industriale. «Egli nota anzitutto come già alcuni mesi fa la Confederazione Italiana dell'Industria, che egli rappresenta, in una memorabile lettera diretta al capo del Governo aveva fatto presente le dolorose conseguenze che potevano venire dal perdurare di uno stato di cose, per i diritti alla libertà del lavoro, ed alla stessa integrità personale erano posti in pericolo e lasciati senza tutela in ogni occasione di conflitto del lavoro.

Gli industriali reclamano soltanto che le leggi fossero applicate e che i funzionari, che tale mansione avevano, la compissero con sereno ma con fermo proposito: mostravano essi che il regime del diritto non fosse ristabilito e garantito completamente, ne sarebbero derivati tristi fenomeni per la nazione.

Purtroppo la Confederazione dell'Industria è stata troppo buona profeta: non che negli scopi industriali non si fossero già manifestati episodi dolorosi della caccia al «crumiro», alla sua famiglia, alle sue cose: ma nessuno di tali episodi per quanto doloroso aveva assunto la gravità di quello di Molinella. Qui per mano stessa di coloro che non perdono occasione per rinfacciare anche senza ragione, alla borghesia italiana, le «vittime proletarie» altre vite appartenenti alla classe stessa di coloro, che uccidevano, venivano miseramente troncate senza che nemmeno avessero fatto un atto di resistenza o di reazione, contro la massa soverchiante ed inferocita.

La pagina di sangue scritta da Molinella è grave, dolorosa, tanto più per le circostanze e per il modo in cui avvenne, ma non è che un episodio di tutta una situazione che preoccupa e deve preoccupare non solo gli agrari ma anche gli industriali. Auguriamoci almeno che il triste caso non sia successo invano e che il sangue versato dalle vittime, cadute in difesa del principio della libertà del lavoro, segni la fine di queste lotte feroci ed incivili, in cui né il diritto alla vita né il diritto alla libertà vengono rispettati.

Forse il Governo di fronte a questa manifestazione acuta della patologia che ha colpito la nostra vita produttiva, comincerà a sentire la necessità e il dovere di far sì che l'ordine pubblico venga da tutti rispettato e che si tolga questa piaga dolorosa derivata dalla costituzione di un nuovo potere nello stato contro lo stato e le sue leggi. Se così fosse il sacrificio di Alberto Donini e dei suoi compagni non sarebbe stato inutile. E perchè inutile non sia, noi industriali, portiamo a voi la nostra solidarietà per la difesa della libertà del lavoro, della libertà delle persone, del diritto alla vita.

Il discorso elevatissimo del cav. Olivetti è fatto segno alle approvazioni più generali.

**L'avv. Martini**

Salutato da un applauso nutritissimo prende la parola l'avv. Martini di Firenze, il quale in unione col dott. Bettini rappresenta oltreché l'Associazione dei conservatori fiorentini, anche il giornale «La Nazione».

Egli porta all'assemblea l'eco di deplorazione che in seno ai liberali di Firenze hanno avuto i fatti di Molinella. Dice che il triste fenomeno non è d'una terra sola, non è esclusivamente dei piani molinellese: è un fenomeno che si espande, dilaga contagiosamente, accenna a diventare cronico per tutte le terre d'Italia.

L'avv. Martini seguita dicendo che la selvaggia eloquenza dei fatti è stata così bene lumeggiata dagli oratori che lo han preceduto, che egli non può che associarsi alle loro parole, associarsi al coro delle deplorazioni, gridare il «basta» a questa successione ininterrotta di attentati alla legge ed alla libertà.

Prima di sciogliersi — aggiunge l'oratore — dobbiamo essere solidali nel patto di difendere, con la legge, i principi più elementari dell'umanità.

merosa provincia nel dolore per l'assassinio di Molinella, fa voti che — contro il banditismo sorga una ventata salutare di libertà, di proficuo lavoro di pace.

Dice che non è più tempo di viltà, di oblio di transazione: bisogna combatterlo, e a lungo.

Reca l'augurio che al ristabilimento dell'impero della legge nulla, fra breve, con la volontà di tutti, si posponga.

E' applauditissimo. Si legge, e si approva a gran voce, l'ordine del giorno proposto dal marchese Tanari. E' il seguente:

«L'assemblea unanime, deplorando la brutale aggressione patita da liberi cittadini e da liberi lavoratori lunedì scorso 5 ottobre nel territorio di Molinella; invoca un pietoso saluto alla memoria delle vittime e un augurio di pronta guarigione ai feriti tra i quali ricorda a titolo d'onore Alberto Donini;

«affermando nel modo più solenne che non domanda né vendetta né reazione; chiede che da per tutto e per tutti la legge sia rispettata;

«ritolte fidente all'autorità dello Stato, supremo tutore della libertà ed in questa opera che assurge oltre le competizioni di parte e che è opera di pacificazione e di giustizia; auspica provvide leggi sociali fra cui quelle già da tempo ripetutamente richieste, che in pieno libertà di organizzazione ed in piena libertà di lavoro regolino e migliorino sempre più i rapporti tra datori di lavoro e lavoratori, togliendo per chiunque il vizio prevalente in una società civile della irresponsabilità dei propri atti;

«auspica parimenti che il progresso senso civile del popolo educato a libertà renda impossibile il ripetersi di fatti sanguinosi;

«auspica parimenti che il progresso senso civile del popolo educato a libertà renda impossibile il ripetersi di fatti sanguinosi;

«auspica parimenti che il progresso senso civile del popolo educato a libertà renda impossibile il ripetersi di fatti sanguinosi;

«auspica parimenti che il progresso senso civile del popolo educato a libertà renda impossibile il ripetersi di fatti sanguinosi;

«auspica parimenti che il progresso senso civile del popolo educato a libertà renda impossibile il ripetersi di fatti sanguinosi;

«auspica parimenti che il progresso senso civile del popolo educato a libertà renda impossibile il ripetersi di fatti sanguinosi;

«auspica parimenti che il progresso senso civile del popolo educato a libertà renda impossibile il ripetersi di fatti sanguinosi;

«auspica parimenti che il progresso senso civile del popolo educato a libertà renda impossibile il ripetersi di fatti sanguinosi;

«auspica parimenti che il progresso senso civile del popolo educato a libertà renda impossibile il ripetersi di fatti sanguinosi;

«auspica parimenti che il progresso senso civile del popolo educato a libertà renda impossibile il ripetersi di fatti sanguinosi;

«auspica parimenti che il progresso senso civile del popolo educato a libertà renda impossibile il ripetersi di fatti sanguinosi;

«auspica parimenti che il progresso senso civile del popolo educato a libertà renda impossibile il ripetersi di fatti sanguinosi;

«auspica parimenti che il progresso senso civile del popolo educato a libertà renda impossibile il ripetersi di fatti sanguinosi;

«auspica parimenti che il progresso senso civile del popolo educato a libertà renda impossibile il ripetersi di fatti sanguinosi;

«auspica parimenti che il progresso senso civile del popolo educato a libertà renda impossibile il ripetersi di fatti sanguinosi;

«auspica parimenti che il progresso senso civile del popolo educato a libertà renda impossibile il ripetersi di fatti sanguinosi;

«auspica parimenti che il progresso senso civile del popolo educato a libertà renda impossibile il ripetersi di fatti sanguinosi;

«auspica parimenti che il progresso senso civile del popolo educato a libertà renda impossibile il ripetersi di fatti sanguinosi;

«auspica parimenti che il progresso senso civile del popolo educato a libertà renda impossibile il ripetersi di fatti sanguinosi;

«auspica parimenti che il progresso senso civile del popolo educato a libertà renda impossibile il ripetersi di fatti sanguinosi;

«auspica parimenti che il progresso senso civile del popolo educato a libertà renda impossibile il ripetersi di fatti sanguinosi;

«auspica parimenti che il progresso senso civile del popolo educato a libertà renda impossibile il ripetersi di fatti sanguinosi;

«auspica parimenti che il progresso senso civile del popolo educato a libertà renda impossibile il ripetersi di fatti sanguinosi;

«auspica parimenti che il progresso senso civile del popolo educato a libertà renda impossibile il ripetersi di fatti sanguinosi;

«auspica parimenti che il progresso senso civile del popolo educato a libertà renda impossibile il ripetersi di fatti sanguinosi;

«auspica parimenti che il progresso senso civile del popolo educato a libertà renda impossibile il ripetersi di fatti sanguinosi;

«auspica parimenti che il progresso senso civile del popolo educato a libertà renda impossibile il ripetersi di fatti sanguinosi;

**La sottoscrizione per le famiglie delle vittime di Molinella**

| Rapporto L. 17.698   |        |
|--|--------|
| Gulinielli dott. Cesare  | L. 20  |
| Mentasti magg. cav. Dante                                      | » 50   |
| Stanzani rag. cav. Ernesto                                     | » 20   |
| Dalmonte Federico  | » 10   |
| Müller ing. cav. Giuseppe                                      | » 50   |
| Sarti Pietro   | » 10   |
| Querzoli Pietro  | » 10   |
| Pasquali Settimio  | » 10   |
| Candini Filippo  | » 10   |
| Sarti Adolfo   | » 10   |
| Sarti Alessandro   | » 100  |
| Buldrini Arturo  | » 25   |
| Giacchierra comm. Giuliano                                     | » 300  |
| Fiorellini rag. Francesco                                      | » 100  |
| Mexico cav. Roberto  | » 100  |
| Vason avv. Luigi   | » 50   |
| Franchi ing. cav. Giuseppe                                     | » 100  |
| Tavallini Vincenzo di Verelli                                  | » 100  |
| Associazione Agraria Intercomunale di Carpi                    | » 100  |
| Collegio Artistico Venturoli                                   | » 50   |
| Evangelisti avv. F. Presidente associazione Agraria di Cesena  | » 100  |
| Mimelli Domenico e Davide                                      | » 100  |
| Mazzoni Napoleone  | » 100  |
| Fornaciari Cesare  | » 50   |
| Neri Enrico  | » 20   |
| Zucchi Pietro  | » 20   |
| N. N.  | » 5    |
| Dragoni dott. Pirro  | » 5    |
| Ernanini T.  | » 5    |
| Rossi Pio  | » 5    |
| Rivalla G.   | » 5    |
| Gerardini Alfonso  | » 5    |
| Funi Alfonso   | » 5    |
| Sassoli Cleto  | » 5    |
| Mentana Domenico   | » 5    |
| Brighenti Oreste   | » 5    |
| Mengoni Luigi  | » 5    |
| Unione Agraria di Fossalta (Copparo)                           | » 50   |
| Ufficio del lavoro di Fossalta (liberi lavoratori agrari)      | » 10   |
| Mazzoni Napoleone  | » 10   |
| Soverini Giuseppe, operaio                                     | » 10   |
| Murari dott. Amos  | » 5    |
| Beccedelli Grimaldi marchese Grimaldi                          | » 20   |
| Bandini Gaetano  | » 5    |
| Schiassi Gaetano (San Giorgio di Piano)                        | » 10   |
| Comasari Pietro  | » 5    |
| Bernasconi rag. Alessandro                                     | » 20   |
| Giacomoni Luigi  | » 20   |
| Bernasconi rag. Agostino                                       | » 20   |
| Calari Enea  | » 50   |
| Zanini Aristide  | » 5    |
| Cremonini Eugenio  | » 20   |
| Castagnari cav. Giovanni                                       | » 200  |
| Zerbinelli Federico  | » 200  |
| Dallara Paolo per la Federazione Provinciale Agraria di Rovigo | » 1000 |
| Taccani sen. comm. Gaetano                                     | » 100  |
| Gustavo Veronesi Capomastro muratore                           | » 100  |
| Totale L. 20.646   |        |

Per comodità degli offerenti le offerte si ricevono oltre che all'Associazione Agraria anche al Resto del Carlino.

L'offerta apparsa ieri col nome del principe Astorre Ercolani è stata invece versata dal conte Astorre Ercolani.

**Per le famiglie dei pescatori straccellati dalle mine austriache**

La nostra sottoscrizione

Somma precedente L. 1336,15. Terza e ultima nota di Medicina: Bernardini rag. Ettore (Rovigo) L. 1 — Giovanni Giuseppe L. 0,40 — Modelli Filippo (Ganzano) L. 1 — Zuffa Egidio L. 1 — N. N. L. 1 — Bruni Alfonso (Ganzano) L. 1 — Schinssi Flavio (Fiorentina) L. 1 — Cantoni Marcello L. 0,25 — Sarti Carlo (Castel Guelfo) L. 1 — Caprara Giuseppe L. 1 — N. N. L. 0,50 — N. N. L. 1 — Rambaldi Giulio L. 0,50 — Dario Gaetano L. 0,25 — Bonomi Guido L. 2 — Francesco Orfei L. 1 — Olivieri Gaetano (sarto) L. 1 — Piata Luigi L. 1 — Viaggi Luigi L. 2.

La misera fine di un caporale

Si telefonano da Imola il 11, ore 20.30. Questa notte sulle 23.30 un colpo di moschetto ha restato silenziosamente nella camera Taddeo Della Voipe.

TEATRI

TEATRO COMUNALE

La stagione autunnale d'opere

Anche quest'anno il bel teatro Comunale riaprirà i battenti per la consueta stagione d'opere.

Gli spettacoli saranno gestiti da una Cooperativa formata per l'orchestra e le Società vocali "Orchestra" ed "Euterpe".

Una tragica rissa per un piccione

a Parma

Un morto e un ferito

PARMA 11, ore 21. - Quest'oggi è stata tenuta una gara di tiro a volo nello stand dell'ippodromo parmesano.

Il cadavere del Melegari venne trasportato dalla ambulanza alla camera mortuaria dell'ospedale maggiore, per essere tenuto a disposizione dell'Autorevole giudiziaria.

Le donne di Pisa ad Anita Garibaldi

(Per telefono al Resto del Carlino)

PISA 11, ore 21. - Oggi nel pomeriggio, ad iniziativa del Circolo Femminile Repubblicano "Giorgina Saffi", si è inaugurata sulla facciata laterale del palazzo municipale, un ricordo marmoreo con medaglione ad Anita Garibaldi.

L'orribile morte di uno sportmann

a Vimercate

(Per telefono al Resto del Carlino)

MILANO 11, ore 23.30. - Una sciagura che ha avuto fatali conseguenze è accaduta stamattina sulla via provinciale di Milano.

Il giovane direttore dello Stabilimento di tessuti Lamberti e C. in Vimercate, signor Scarlino Battaglia, di 28 anni, percorreva in motocicletta la strada di Tesio diretta a Milano.

FOOT-BALL

La seconda giornata del campionato

Oggi si è disputata la seconda serie dei matches eliminatori del campionato italiano.

La temperatura

Dall'Ufficio centrale meteorologico

Table with 2 columns: Location and Temperature. Includes cities like Torino, Alessandria, Genova, Milano, Verona, Venezia, Padova, Bologna, Firenze, Livorno, Ancona, Perugia, Roma, Napoli, Palermo, Cagliari.

Publicità Economica

CORRISPONDENZE

Cent. 15 per parola - Minimo L. 1,00. TINA (Torino, Non lesse giornale 6 centesimi, pag. 10).

DOMANDE D'IMPIEGO

Cent. 5 per parola - Minimo L. 1. Gli annunci per ricerca e offerta d'impiego provenienti da Agenzia di collocamento o comunque non direttamente dagli interessati sono soggetti alla tariffa di cent. 20 la parola.

DOMANDE DI LAVORO

Cent. 5 per parola - Minimo L. 1. Pittore accetta lavori paesaggi, ritratti, soggetti sacri, riproduzione quadri antichi.

Gli scambi colla Gran Bretagna

La Camera di Commercio ci comunica: La Camera di Commercio Britannica per l'Italia a Genova (con filiali a Milano e Livorno).

Gioco del Pallone

Il forte campione Trombetta, che si trasferisce a Bologna ancora per pochi giorni, ha fatto un'ottima partita.

Spettacoli d'oggi

TEATRO VERDI - Compagnia Italiana di 20.45: Donna Juana. Cinematografo Centrale - Indipendenza 6.

CINE FULGOR

Buona e Cattiva strada, dramma in 3 atti - Procezione cinematografica del vero Tarzan e il formicchio, commedia.

Ermete Zacconi parte per Firenze

RIMINI 11, ore 22. - Oggi alle ore 15 sono partiti per Firenze, il comm. Ermete Zacconi.

La realtà sulla crisi ferroviaria

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 11, ore 20.30. - Il "Carlino" ha dato nei giorni scorsi notizia circa le dimissioni della quale verso l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato.

Due cavalleggeri decapitati

dalla gabbia di un ponte di ferro

(Per telefono al Resto del Carlino)

PISA 11, ore 21. - Soltanto oggi si è avuto qui la notizia di un orribile sciagura accaduta sulla linea ferroviaria di Volterra.

La gara al velodromo del Sempione

(Per telefono al Resto del Carlino)

MILANO 11, ore 22. - Un pubblico eccezionale assisteva oggi alla riunione tenutasi sulla pista del velodromo del Sempione.

TEATRO VERDI

Alle due rappresentazioni di ieri con La moglie ideale e Il piccolo re assisteva una gran folla.

TEATRO CONTAVALLI

La Società Cooperativa della compagnia bolognese ha affidato ad Alfredo Testoni l'assoluta direzione del teatro Contavalli.

TEATRO DI CASALECCHIO

La compagnia Salvatelli-Gargia ha preso possesso del teatro pubblico.

TEATRO DI SARTI

La Compagnia Italiana di 20.45: Donna Juana. Cinematografo Centrale - Indipendenza 6.

CINEMATOGRAFO BIOC

Orlando, cinematografia della tragedia di Giuseppe Verdi.

CINEMATOGRAFO APOLLO

Indipendenza, 38. L'irresistibile, commedia.

CINEMA TIRO con Orchestra Tiziana

Orchestra Tiziana, grande successo.

GALOPPO

Corse a San Siro

'Airy, di Sir Rholand vince il "Sempione"

MILANO 11, ore 21. - Giornata grigia, umida, fredda. Il cielo è coperto di nuvole.

TROTTO

La riunione di Ponte di Brenta

'Elwir Ward, vince il "Elwood Medium"

PADOVA 11, ore 21. - A Ponte di Brenta oggi nel pomeriggio dinanzi a una folla di parecchie migliaia di persone si svolse la seconda giornata di corse al trotto.

CICLISMO

Girardengo vince il campionato italiano

ALESSANDRIA 11, ore 22. - I corridori iscritti al campionato ciclistico italiano professionisti di resistenza radunati alle 6.30 vengono accompagnati dalle automobili di rifornimento al luogo fissato per la partenza.

La gara al velodromo del Sempione

(Per telefono al Resto del Carlino)

MILANO 11, ore 22. - Un pubblico eccezionale assisteva oggi alla riunione tenutasi sulla pista del velodromo del Sempione.

La gara al velodromo del Sempione

(Per telefono al Resto del Carlino)

MILANO 11, ore 22. - Un pubblico eccezionale assisteva oggi alla riunione tenutasi sulla pista del velodromo del Sempione.

Regio Osservatorio di Bologna

Stato del cielo: Coperto con pioggia forte

Barometro (ridotto a 0) e al livello del mare: Da mm. 757,1 salito a 759,6.

Previsioni meteorologiche dal 12 al 19 ottobre

Anche qualche breve pioggia o solo poche gocce da prima segnando presto cielo misto e poi in massima sereno fra il 12 ed il 13.

Tipografia dello Stab. Poligrafico Emiliano

RIZZOLI

VASTI

CAMERE ANNOBIGLIATE

ANNUNZI VARI

GIOVANE

SOTTUFFICIALE

CHIUSQUE STIRA A LUCIDO

AMIDO BANFI

ELISIR

CAMONILLA

CUCINA ECONOMICA - BREVETTATA

LA MIGLIORE

LE GARE AL VELODROMO DEL SEMPIONE

LA PREMIATA Istantanea

TINTURA MAFFEI

per capelli - barba - baffi

Non ha rivali

Facilissima Applicazione

21, Piazza Nolana - NAPOLI

STAR

CESARE DIENA

Girardengo vince il campionato italiano

La migliore

Le gare al velodromo del Sempione

La premiata istantanea

TINTURA MAFFEI

per capelli - barba - baffi

Non ha rivali

Facilissima Applicazione

21, Piazza Nolana - NAPOLI

STAR

CESARE DIENA

Girardengo vince il campionato italiano

La migliore

Le gare al velodromo del Sempione

La premiata istantanea

TINTURA MAFFEI

per capelli - barba - baffi

Non ha rivali

Facilissima Applicazione

21, Piazza Nolana - NAPOLI

STAR

CESARE DIENA

Girardengo vince il campionato italiano

La migliore

Le gare al velodromo del Sempione

La premiata istantanea

TINTURA MAFFEI

per capelli - barba - baffi

Non ha rivali

Facilissima Applicazione

21, Piazza Nolana - NAPOLI

STAR

CESARE DIENA

Girardengo vince il campionato italiano

La migliore

Le gare al velodromo del Sempione

La premiata istantanea

TINTURA MAFFEI

per capelli - barba - baffi

Non ha rivali

Facilissima Applicazione

21, Piazza Nolana - NAPOLI

STAR

CESARE DIENA

Girardengo vince il campionato italiano

La migliore

Le gare al velodromo del Sempione

La premiata istantanea

TINTURA MAFFEI

per capelli - barba - baffi

Non ha rivali

Facilissima Applicazione

21, Piazza Nolana - NAPOLI

STAR

CESARE DIENA

Girardengo vince il campionato italiano

La migliore

Le gare al velodromo del Sempione

La premiata istantanea

TINTURA MAFFEI

per capelli - barba - baffi

Non ha rivali

Facilissima Applicazione

21, Piazza Nolana - NAPOLI

STAR

CESARE DIENA

Girardengo vince il campionato italiano

La migliore

Le gare al velodromo del Sempione

La premiata istantanea

TINTURA MAFFEI

per capelli - barba - baffi

Non ha rivali

Facilissima Applicazione

21, Piazza Nolana - NAPOLI

STAR

CESARE DIENA

Girardengo vince il campionato italiano

La migliore

Le gare al velodromo del Sempione

La premiata istantanea

TINTURA MAFFEI

per capelli - barba - baffi

Non ha rivali

Facilissima Applicazione

21, Piazza Nolana - NAPOLI

STAR

CESARE DIENA

Girardengo vince il campionato italiano

La migliore

Le gare al velodromo del Sempione

La premiata istantanea

TINTURA MAFFEI

per capelli - barba - baffi

Non ha rivali

Facilissima Applicazione

21, Piazza Nolana - NAPOLI

STAR

CESARE DIENA

Girardengo vince il campionato italiano

La migliore

Le gare al velodromo del Sempione

La premiata istantanea

TINTURA MAFFEI

per capelli - barba - baffi

Non ha rivali

Facilissima Applicazione

21, Piazza Nolana - NAPOLI

STAR

CESARE DIENA

Girardengo vince il campionato italiano

La migliore

Le gare al velodromo del Sempione

La premiata istantanea

TINTURA MAFFEI

per capelli - barba - baffi

Non ha rivali

Facilissima Applicazione

21, Piazza Nolana - NAPOLI

STAR

CESARE DIENA

Girardengo vince il campionato italiano

La migliore

Le gare al velodromo del Sempione

La premiata istantanea

TINTURA MAFFEI

per capelli - barba - baffi

Non ha rivali

Facilissima Applicazione

21, Piazza Nolana - NAPOLI

STAR

CESARE DIENA

Girardengo vince il campionato italiano

La migliore

Le gare al velodromo del Sempione

La premiata istantanea

TINTURA MAFFEI

per capelli - barba - baffi

Non ha rivali

Facilissima Applicazione

21, Piazza Nolana - NAPOLI

STAR

CESARE DIENA

Girardengo vince il campionato italiano

La migliore

Le gare al velodromo del Sempione

La premiata istantanea

TINTURA MAFFEI

per capelli - barba - baffi

Non ha rivali

Facilissima Applicazione

21, Piazza Nolana - NAPOLI

STAR

CESARE DIENA

Girardengo vince il campionato italiano

ULTIME NOTIZIE

Francesi ed inglesi respingono i tedeschi che tentavano di accerchiare l'esercito belga

I montenegrini battono gli austriaci sotto Serajevo

(Servizio particolare del "Resto del Carlino.")

Re Alberto a Ostenda con l'esercito belga

AMSTERDAM 11, notte — I giornali annunciano che Re Alberto, accompagnato dallo Stato Maggiore, e da distaccamenti inglesi e belgi, è arrivato sano e salvo ad Ostenda. Furono il bombardamento del forte Lokeren e i violenti attacchi ripetuti che decisero la ritirata dei belgi.

Pertanto mascherarono la ritirata al nemico. La loro marcia fu regolare. Quando le truppe si furono allontanate il comando ordinò di far saltare i forti.

In questa città le strade rigurgitano di profughi. A Roosendaal se ne contano 30 mila. Numerosi proprietari hanno pubblicato annunci sui giornali mettendo le loro abitazioni gratuitamente a disposizione dei profughi. Altri offrono, non solo le abitazioni, ma anche i viveri.

I franco-inglesi in difesa dei belgi

LONDRA 11, notte — In un dispaccio da Ostenda al Times si narra che ieri mattina si combatté violentemente fra Gand e Termonde.

10.000 tedeschi erano vigorosamente respinti dai francesi ed inglesi. Evidentemente i tedeschi tentavano di tagliare le comunicazioni fra Anversa e la costa. Essi hanno passato la Schelda e Schoonoerde, vennero però evitate la fuga dei difensori di Anversa. Si combatte a pochi chilometri da Gand.

L'obiettivo tedesco sembra ancora irrealizzabile.

MARCELLO PRATI

Nessun tedesco intorno a Gand

AMSTERDAM 11, sera — Il Telegraph dice che ieri nel pomeriggio non vi era alcun tedesco tra Gand e dintorni.

(Stefani)

Scene d'orrore ad Anversa

Una strage d'innocenti ordinata da una belva umana

PARIGI 12, mattina — Si ha da Anversa:

Stamane mi sono trattenuto con un uomo che aveva presso di sé una bambina e per bagaglio aveva soltanto qualche fagotto.

Egli disse: Abbiamo perduto tutto ma siamo rassegnati. Speriamo che l'esito della guerra ci dia ragione, che i tedeschi saranno ricacciati e che potremo riconquistare la nostra libertà e la nostra tranquillità.

Un altro vecchio teneva per mano una bambina che, a sua volta, stringeva fra le braccia una bambola.

Il vecchio ha narrato: «Ho rischiato di perdere l'ultimo treno che partiva da Anversa. La mia nipotina piangeva, strisciava, voleva la sua bambola e diceva: «Non voglio che i tedeschi portino via la mia bambola. Io sono corso a casa per prendere il trastullo...»

Un prete, padre Meller, belga, mi ha fatto una descrizione terribile delle atrocità commesse dai tedeschi.

A Dauris, presso Anversa, un ufficiale aveva arrestato un operaio belga, la moglie del disgraziato piangendo chiese che il marito fosse rilasciato.

«Abbiamo otto bambini. Se ci togliete l'unico sostegno come potremo vivere?»

L'ufficiale rispose:

«È vero che voi avete otto bambini. Ma vi è un rimedio...»

E fece disporre gli otto bambini contro il muro e quindi ordinò ai soldati che sparassero. Quando il quinto bambino cadde al suolo colpito dai proiettili tedeschi, l'ufficiale voltosi verso i genitori terrorizzati disse: «Ora non avete più che tre bambini. Così è risolto il problema.»

Il povero padre fu portato via, impazzito.

A Tanise 432 belgi, non combattenti, sono stati uccisi senza nessuna ragione.

Padre Meller ha detto: «Stavo per lasciare Dauris. Era sera: da una casa in rovina giunse a me una voce lamentevole. Scarsi fra le rovine e vidi sotto le macerie un povero ferito che mi disse: «Abate hanno distrutto la mia casa, hanno fatto prigionieri i miei figli e hanno portato tutto via. Mi hanno lasciato qui a morire...»

Mentre tuonava il cannone tedesco l'abate diede l'ultima benedizione al moribondo che poco dopo spirò.

ERNESTO RAGAZZONI

La ricomparsa dei Taube, su Parigi

Una bomba nell'abilazione di un giornalista italiano

PARIGI 11, sera — Il Taube da qualche giorno hanno ripreso le loro audaci escursioni su Parigi. Ieri uno di questi aeroplani tedeschi ha lanciato sulla città indifesa delle bombe, ha massacrato un pacifico cittadino, ha tentato avanzarsi sulla capitale ma è stato arrestato in tempo, mentre si librava ancora sul sobborgo di San Dionigi, da due aerei che lo hanno costretto a ritirarsi.

Oggi, grazie al tempo nebbioso e al cielo ingombro di nuvole, gli aerei tedeschi poterono eludere la sorveglianza e riuscirono a compiere nuovamente le loro prodezze su Parigi. Era mezzogiorno e le strade piene di gente avevano un'animazione domenicale. A un tratto si udì uno schianto e un fragore assordante lacero l'aria. Il ronzio di un motore passò sopra le teste. Un movimento di curiosità, poi di apprensione, poi di terrore da parte della folla. Si correva a rinchiusersi. Molti si rifugiavano negli anditi dei portoni e nei negozi. Un solo grido si diffondeva fra la folla: «È un Taube! È un altro aeroplano tedesco! Non è un Taube solo, sono due! Hanno lanciato delle bombe! Il rumore continuava a lacerare l'aria, all'intorno si sentiva il crepitio della fucileria.

Ecco secondo le notizie ufficiali quali furono le gesta degli aerei tedeschi:

Due aerei tedeschi hanno fatto un volo sopra Parigi. Sono state lanciate 20 bombe su vari quartieri. Tre persone sono state uccise e 14 ferite. I quartieri più danneggiati sono stati: il sobborgo di Sant'Angelo e la via La Fayette. In questa via una bomba ha prodotto uno strano effetto. Il collega nostro Cetelego Callini del Corriere della Sera procedeva in bicicletta per la via La Fayette. La bomba cadde a una quarantina di metri di distanza da lui. Lo spostamento dell'aria fu così forte che fu gettato a terra. I guasti materiali sono di una certa importanza. E' da notarsi che una bomba è caduta sopra Notre Dame ma non è scoppiata. Un'altra è caduta sul boulevard vicino.

Parecchi aerei francesi si sono lanciati all'inseguimento dei tedeschi, ma essi sono scomparsi dall'orizzonte.

Un'altra bomba è caduta dinanzi alla sede della Libreria Parole ma non ha prodotto gravi danni. Questa bomba, come se fosse stato un semplice petardo, non ha avuto gravi effetti. Una fiammata improvvisa che tosto si spense, una striscia di fumo, ecco tutto. Qualche sasso dell'acciottolato è saltato in aria, poi la folla si è raccolta sul luogo a commentare l'avvenimento. Ma ecco un fatto più grave. Una bomba è caduta in via della Banca 15 sulla terrazza dell'abitazione del collega Luigi Pomè, corrispondente del Giornale d'Italia. La bomba precipitò con grande fracasso, sfondò il pavimento della terrazza, andò a cadere nel piano sottostante che più tardi è stato puntellato. Tutto è stato distrutto in casa del nostro collega. Le porte furono divelte, i vetri andarono in frantumi. Una seggiola ha avuto lo schienale asportato. Le lastre di metallo che sorreggevano la terrazza sono state contorte. Le persiane sono state rovinate. Un perito dell'ufficio municipale che ha esaminato i frammenti della bomba ha detto che si trattava di una di quelle più micidiali.

Parigi ha passato tutto il pomeriggio a commentare gli avvenimenti del mezzogiorno. Da fonte sicura ho appreso che le vittime sarebbero in numero maggiore. Ci sarebbero 23 feriti. E' duopo notare la straordinaria rapidità e la precisione con cui furono organizzati i soccorsi. Pompieri, impiegati del gas, agenti di polizia, tutti concorsero a limitare i danni e a domare gli incendi che si erano manifestati.

ERNESTO RAGAZZONI.

L'emozionante arresto di una spia a Parigi

PARIGI 11, notte — Oggi un altro avvenimento ha fatto le spese di tutte le conversazioni sui boulevard. Un colonnello stava seduto leggendo al tavolino di una caffè. Un capitano si accostò. Fra il colonnello e il capitano vi fu un breve colloquio.

«Voi non siete un ufficiale francese — disse il colonnello.

«Il finto capitano si fece livido.

«Voi siete una spia, proseguì il colonnello.

Il dialogo proseguì a bassa voce e non poté essere inteso. Tosto si radunò molta folla. Quando si diffuse la voce che era stata scoperta una spia, la folla proruppe in grida di minaccia. «A morte! A morte!» Il finto capitano fu arrestato e tradotto in automobile al vicino posto di polizia. E' stato un vero miracolo che la folla non lo abbia linciato.

Fra Austria e Montenegro Brillante successo montenegrino contro gli austriaci

CETTIGNE 11, sera. — Un distaccamento austriaco forte di diecimila soldati marciante verso Kalinovic sulla strada che congiunge Serajevo a Foca e Matzcho con intenzione di raggiungere Serajevo, attaccò la colonna montenegrina. Questa, comandata dal generale Martinovic, dopo una battaglia durata due giorni, disfece il nemico presso Monkinie. Gli austriaci battono in ritirata abbandonando gran numero di morti e feriti.

Gravi perdite austriache

LONDRA 11, sera. — L'Agenzia Reuters ha da Cetigne: Venerdì l'esercito montenegrino, dirigendosi su Serajevo, sconfisse le truppe austro-ungariche forti di 20 mila uomini. Queste perdettero 1500 uomini. Gli austro-ungarici si ritirarono su Kalinovic e perdettero altri 500 uomini tra morti e feriti. I montenegrini fecero numerosi prigionieri e si impadronirono di rilevante bottino.

La Serbia sfinita? 100 mila uomini perduti

VIENNA 11, notte — La Reichspost ha da un personaggio, che fino al tre ottobre si trovava a Nisch, la notizia che regna colà un generale scoraggiamento. Il personaggio dice che tutti gli edifici pubblici sono seppi di feriti. Che le perdite complessive ascenderebbero finora a circa cento mila uomini, che infierisce la dissenteria e il colera. Disse anche che il principe Giorgio è ferito mortalmente onde si dubita di salvarlo e che il principe ereditario Alessandro è ferito, ma con una leggera scalfittura alla testa.

Vi è abbondanza di vetovaglie fornite dalla Grecia, dalla Francia e dall'Egitto. Il mese scorso arrivarono duecento milioni in oro dalla Francia. I prigionieri austriaci che sono in numero esiguo si trovano a Uskub. Si ignora dove si trovi Re Pietro.

Naturalmente sono notizie sospette di fonte austriaca, alle quali bisogna dare il beneficio dell'inventario.

L'offensiva austriaca in Galizia

BUDAPEST 11, sera — Il collaboratore militare del "Pester Lyrod" scrive: Da qualche giorno i rapporti ufficiali del generale Von Hoefler, non registravano che i successi riportati nella Polonia Russa e sulla Vistola e perciò mancavano informazioni su quanto accadeva nei combattimenti a sud della ferrovia Graecovia-Jaroslau. Ieri giunsero da quella regione le prime notizie le quali ci informarono sulle buone condizioni della nostra offensiva anche in quella zona. Presso Lancut sono stati battuti due o tre corpi russi; presso Dynow fu battuta una brigata di fanteria e una divisione di cavalleria. Questi scontri contro i russi sono terminati con completi successi per noi. Le forti retroguardie russe ripiegarono in fretta e il loro ripiegamento ha carattere di vera fuga. Ma la nostra offensiva condotta con grande slancio ha anche influito sulla situazione presso Przemyśl, dove i russi, di fronte ai nostri successi, sono stati costretti ad abbandonare l'assedio di questa piazza. La nostra cavalleria ha già potuto entrare a Przemyśl da ovest e riuscì ad assicurare le comunicazioni terrestri con Przemyśl mentre sino a quel momento non era stato possibile comunicare che per mezzo dell'aviazione. Oggi le nostre forze sono distanti da Przemyśl 40 chilometri e speriamo di apprendere domani che esse abbiano raggiunto la linea Vistola-San. Ma è anche possibile che le forze austro-tedesche riunite nella Polonia russa abbiano grandi difficoltà e secondo una notizia ufficiale l'Ungheria sarà presto liberata dal nemico. La nostra energica offensiva procede dovunque con successo e crediamo che fra non molto i russi non potranno più mantenere la linea Vistola-San. La cacciata dei russi dalla Galizia per opera della nostra offensiva si compie rapidamente senza difficoltà.

Il principe Gioacchino torna alla guerra

BERLINO 11, ore 23. — Il principe Gioacchino, terzogenito dell'Imperatore, completamente ristabilito, è partito per raggiungere il nuovo l'esercito.

Dopo la morte di re Carlo

La messa di "requiem", BUKAREST 11, sera — Stamane nella Cattedrale Metropolitana fu celebrata solennemente alla presenza dei grandi dignitari dello Stato, una messa di requiem in suffragio del Re morto.

Il discorso del trono del nuovo Re

BUKAREST 11, notte — Alle due del pomeriggio, alla Camera dei Deputati Re Ferdinando I. prestò giuramento alla costituzione. Erano presenti il Metropolitan Primate del clero, la regina Maria, il Principe Ereditario Carlo, il Principe Nicola, il principe Elisabetta e Maria, i Ministri, i deputati, i senatori e le altre cariche del Corpo Diplomatico. Poi il Re pronunciò il seguente discorso: «Chiamato per grazia di Dio e per volontà della nazione a essere erede del Grande Fondatore che mi lasciò, come sacro freggio, i sentimenti d'amore e di fedeltà di tutto un popolo, trovo nel mio amore per la nazione, la forza di procedere senza esitazione nella via del compimento del mio grande, ma difficile dovere (calorose acclamazioni). L'esempio di Colui che piangiamo tutti, come un padre e la convinzione che soltanto mediante un continuo sviluppo è possibile assicurare la vitalità di un popolo, mi saranno di guida nei miei sforzi, durante tutta la mia vita, per il progresso di questo stato (vive acclamazioni). Nel compimento di questo alto dovere che assumo con incontrollabile fedeltà ed amore, troverò la più dolce ricompensa. E così operando noi offriamo un pegno di riconoscenza a Colui, il ricordo del quale è il più caro vincolo tra il Paese e la nostra Casa (acclamazioni). Nel prospero regno che forma l'orgoglio della nostra storia, il primo Re dei Rumeni trovò il più potente appoggio nella unione di tutti i rumeni attorno al Trono, ogni volta che grandi eventi imposero un tale dovere. Sono persuaso che animali dallo stesso alto patriottismo i rumeni sapranno anche per l'avvenire, offrire al Trono, al Paese, l'unione del pensiero e dell'azione che è il solo pegno di un sano sviluppo nazionale (acclamazioni). Dio che, dopo tante difficoltà, provvide il lavoro di coloro che si voteranno per il bene di questa nazione, non lascerà perire ciò che fu con tanta pena costruito e proteggerà, con amore per questo popolo, il lavoro, senza tregua, che, come buon rumeno e come Re, sono deciso di consacrare al mio caro Paese».

Dimostrazioni ai Sovrani

Le parole del Sovrano furono accolte da acclamazioni entusiastiche che si rinnovarono all'indirizzo della regina Maria. Il Presidente delle Assemblee riunite Pherekyde pronunciò l'elogio del defunto Re Carlo: assicurò al nuovo Re la devozione dei Corpi legislativi. Fu quindi cantato un Te Deum nella Metropolitana. Poi i Sovrani fecero ritorno a Palazzo fra cordoni di truppe e fra ali di popolo acclamante.

Il generale Caneva ai funerali

ROMA 11, ore 21,30. — Il generale Caneva, che comandò la spedizione in Libia, e fu poi nominato generale di esercito, è stato stamane incaricato di rappresentare il Re d'Italia ai funerali di Re Carlo di Rumania.

Il generale Caneva partirà per Bukarest domani, accompagnato da un colonnello di Stato Maggiore e dal suo aiutante di campo. Il Prefetto di Palazzo, due Bore d'Olimpo oggi si è recato alla delegazione di Rumania pergersi al principe Demetrio Chicca, ministro plenipotenziario, le quali sentite condoglianze del Re e della Regina in lina per la morte di Re Carlo.

Le condoglianze

BORDEAUX 12, ore 1 — Appena appresa la notizia della morte di Re Carlo di Rumania Poincaré telegrafò le sue condoglianze al Re e alla Regina Elisabetta. — Il ministro degli Esteri incaricò il ministro di Francia a Bucarest di trasmettere le condoglianze del Governo Francese al Governo e alla Nazione rumena.

Deleasé si recò inoltre in mattinata a far visita al Ministro di Romania Lahovary, attualmente a Bordeaux.

Il nuovo comandante delle forze aeree della Francia

BORDEAUX 12, ore 1 — Il generale Hirschman ha sostituito il generale Bernad, nella direzione dell'aeronautica.

Le gravi perdite tedesche, alla battaglia di Augustow

PETROGROD 11, mattina — Gli ultimi soldati tedeschi hanno sgombrato Suwalki e non hanno avuto il tempo di farsi pagare la contribuzione di guerra di 100.000 rubli che reclamavano. Le perdite dei tedeschi nella battaglia di Augustow ascendono a 60.000 uomini. (Stefani)

L'Austria instaura a Trieste il regime del terrore

I riservisti del litorale partono per la guerra

TRIESTE 11, — (per telegrammi al confine) — L'altra sera a mezzanotte per tutte le città del litorale le trombe suonarono l'adunata e tutti gli uomini della riserva recatisi nelle caserme furono fatti partire per i luoghi di concentramento per poi proseguire per i campi della guerra. Ieri sono partiti quelli del distretto di Montefalcone, domani sarà la volta di quelli della Croazia e poi degli altri. I partenti parevano prigionieri piuttosto che soldati; sono saliti in treno mentre un coro di pianti si levava da tutta la stazione gremita di donne.

La miseria cresce a Trieste, che è piena di mendicanti. Il municipio ha concordato un prestito di un milione e mezzo di corone per dare lavoro e fa quanto può; ma la miseria è sempre in aumento. Prosegue l'emissione di monete d'argento da una corona e di monete di carta dello stesso valore. Con una certa regolarità procedono invece i servizi di approvvigionamento, e ogni giorno piroscopi battenti bandiera italiana sbarcano a Trieste farina, riso e legumi provenienti da porti italiani.

Notizie che giungono dalla Dalmazia e dalla Croazia continuano a riferire intorno alle repressioni feroci che si esercitano contro quelle popolazioni. Si sono avuti in alcuni punti dei movimenti insurrezionali. La propaganda panserba, tenace, ardente, continua ad onta di tutto e di tutti. L'Austria tiene ancora le sue insegne sugli edifici e mette in opera tutta la sua polizia che non perdona; ma in Croazia e in Slavonia essa ha finito di dominare.

Mille ostia a Trieste

Il Messaggero poi riceve da Trieste una notizia gravissima. La città è sotto l'impressione della più profonda angoscia per le notizie che si sono diffuse circa i provvedimenti preparati dal governo austro-ungarico contro i migliori uomini dell'Ustria e di Trieste. Per le indiscrezioni di un impiegato italiano alla I. R. Luogotenenza di cui è a capo il famigerato principe Hohenzollern noto per la sua stoltezza, si è risaputo che il governo austriaco incaricò la direzione della polizia di Trieste di compiere una lista di mille individui scelti fra la personalità italiana più in vista di Trieste e dell'Istria. A quanto consta in questa lista sono compresi i nomi del podestà e del vice podestà di Trieste, avv. Alfonso Valerio e ing. Costantino Doria, e quelli dei deputati triestini on. Giorgio Pilacco e Edoardo Gasser. Sono inoltre compresi in questa lista i capi del partito liberale nazionale avv. Camillo Ara con i suoi due fratelli dottori Angelo e Marco, il capo del partito repubblicano ufficiale dottor Spadoni, i direttori del Piccolo comm. Teodoro Mayer e dottor Roberto Proietto; tutti i consiglieri comunali appartenenti alla maggioranza liberale nazionale, il direttore dell'Indipendente Riccardo Zampieri e i suoi due figli, il direttore dell'ospedale civico dottor Ascoli, gli assessori municipali Gabrielli, Nicolich, Kabler Du Ban, Forli, il direttore della pubblica beneficenza dott. Rangano, lo scrittore Attilio Hortis, Silvio Benco, Antonio Battara, Cesare Rossi, Camillo De Franceschi, Spartaco Murattini, Riccardo Pitteri; i direttori dei due licet professori Villiotti e Gentile; i presidenti delle società ginnastiche italiane; avv. Cesare Piccoli; on. Comici; il presidente della Cooperativa cittadina Alberto Mario; il presidente della Associazione Mutua ingegner Perlich; il presidente della Camera del lavoro on. Debrino e molti altri.

La minaccia del bombardamento

Non occorre dire che in questa lista figurano anche i nomi dei presidenti e di tutti i direttori della Giovane Trieste, della Lega Nazionale, dell'Unione Economica Nazionale e delle società politico-sportive nazionali. Tutti gli iscritti in questa lista verranno all'atto della dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria, parte interna del castello e nelle prigioni di Trieste; parte inviati nelle piazze forti all'interno dell'Istria. Un manifesto già stampato nella tipografia del governo annunzia ai triestini che la più piccola manifestazione da parte loro verrà punita oltre che con la fucilazione immediata, senza processo, dei colpevoli, anche mediante la pena di morte con castro da eseguirsi in piazza grande, del podestà, dei deputati e di altre sette persone fra le più influenti del paese. Se le manifestazioni dovessero assumere aspetto di moto insurrezionale, la città, verrebbe bombardata dall'alto di Opicina e dalle alture di Basovizza; si procederebbe inoltre alla fucilazione di tutti gli ostaggi.

Per l'Istria venne pure compilata una lista di ostaggi da sacrificarsi in caso di scoppio della guerra con l'Italia. Vi figurano fra gli altri i nomi del capitano provinciale Rizzi, dei deputati Bennati, Bartoli e Sal-

Hohenche prepara il saccheggio

Consta inoltre della esistenza di due altre liste presso la polizia di Trieste, una di esse conterebbe i nomi delle persone italiane più ricche, e l'altra riguarderebbe le personalità più in vista dei 40 mila rimpatriati italiani cittadini del regno residenti a Trieste. La prima lista — quella dei ricchi — che fu compilata dalla polizia in collaborazione con l'autorità di finanza, contiene tutti i nomi delle persone italiane che dispongono di un certo patrimonio. A quanto sembra il principe Hohenzollern progetterebbe, prima di doversi allontanare da Trieste, di prelevare forti somme su questi patrimoni col pretesto di un prestito forzoso di guerra che comincierebbe dalla provincia nei luoghi che non sono ancora teatro di guerra e fra i quali si trova anche la città di Trieste. Analogamente pare verrebbe sottratta una quota rilevante del patrimonio mobiliare triestino che per l'ammontare di un miliardo e mezzo e sotto l'influenza delle pressioni esercitate dal governo austriaco, gli istituti bancari di Trieste dovettero già spedire a Vienna.

La seconda lista, quella riguardante i cittadini rimpatriati di Trieste più in vista, abbraccierebbe parecchie centinaia di nomi. Per quanti sforzi siano stati fatti dai triestini non si è ancora riusciti a conoscere i nomi compresi nelle liste dei ricchi e dei rimpatriati. Neppure vari tentativi di corruzione hanno dato buoni risultati quantunque con la corruzione tutto si possa ottenere in Austria in tempi normali.

Linguaggio provocatorio contro l'Italia

Impressionati dalle minacce raccolte nelle liste fatte compilare dal principe di Hohenzollern e anche dal barbarico modo di procedere dell'Austria in Dalmazia, Bosnia e Croazia contro austriaci di nazionalità slava, molti sono i triestini che pensano e tentano di emigrare. Ma la faccenda non è semplice né facile perché i confini sono guardati da nugoli di spie e perché per ottenere un passaporto occorre un permesso speciale del corpo di armata di Graz. Con tutti quelli che non riescono a fuggire si hanno una vita di angoscia e di terrore e attendono con ansiosa trepidanza e velleitosa speranza l'ora della liberazione.

Nessuno che vive in Italia può figurarsi quanto sia dolorosa ed acciacciata la lingua attesa di tanta gente. Il linguaggio usato dalle autorità austriache e in special modo nei circoli militari nei riguardi dell'Italia e degli italiani è quanto mai insultante e provocatorio. Si parla, nonostante le generali batoste austriache, di spiezioni punitive contro l'Italia. Parlano degli italiani dicono: «I manigoldi restano manigoldi sempre». Fra gli ufficiali austriaci di Pola e di Graz non si fa che parlare contro l'Italia. Corre voce, che è quasi confermata, che il principe Hohenzollern avrebbe detto in un circolo abbastanza vasto di austriacanti:

«È venuta l'ora di finirla una volta per sempre con gli italiani in Austria. Se l'Italia ci dichiarerà la guerra, il giustiziere in massa. Se vincerà il blocco austro-germanico e l'Italia non potrà dichiarare la guerra il garantisco che con i mezzi pacifici saprò ottenere la soppressione completa assoluta, definitiva, di tutto ciò che ancora di italiano vi è nella monarchia. Per noi questi italiani sono una grande macchia pestilenziale».

La minaccia è tutt'altro che da prendersi alla leggera. Pensate che gli austriaci in Bosnia, per incutere spavento e serbo di farsi strada, hanno arrestato tutte le personalità più in vista del paese, procedendo poi alla fucilazione di una persona per ogni dieci cittadini arrestati, senza scegliere, senza la minima colpa da parte dei giustiziati. E di queste inaudite barbarie la severissima censura austriaca si compiace e fa scrivere nei giornali.

Un proiettile da 42 nella vetrina d'un negozio berinese

BERLINO 10, ore 24. — Oggi a Berlino venne esposto nella vetrina di un grande magazzino un esattissimo fac simile di uno dei proiettili dei morti da 42 centimetri. Esso arriva alla ascella di un uomo di media statura ed è quasi altrettanto grosso. Tale proiettile è già di per sé formidabile, ma deve contenere un ben terribile esplosivo per compiere devastazioni così inaudite.

VICE ROSINA

Quarta edizione

Alfonso Poggi, gerente responsabile

**Prezzo degli abbonamenti**

|                                   |      |      |       |
|-----------------------------------|------|------|-------|
| Regno e Colonie, con premio L. 10 | Anno | Sem. | Trin. |
| senza premio                      | 16   | 8.50 | 4.50  |
| Unione postale                    | 16   | 17   | 9     |

Per telegrammi CA. ALINO - BOLOGNA  
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE  
BOLOGNA - Piazza Cavour N. 6  
TELEFONI interurbani: numeri 2, 40, 41-42  
dell'Amministrazione: numero 5  
Non si restituiscono i manoscritti.

LA PATRIA  
**il Resto del Carlino**  
GIORNALE DI BOLOGNA

**Prezzo delle inserzioni**

Quarta pagina, e pagina corrispondente, circa 12 colonne  
L. 40.75. Pagina di notizie Commerciali, circa 12 colonne  
L. 40.75. Pagina di notizie Commerciali, circa 12 colonne  
L. 40.75. Pagina di notizie Commerciali, circa 12 colonne  
L. 40.75. Pagina di notizie Commerciali, circa 12 colonne

Le inserzioni si ritirano a corpo col  
Rivolgersi ESCLUSIVAMENTE agli Uffici di Pubblicità  
**HAASENSTEIN & VOGELER**  
BOLOGNA - Via Indipendenza 2, P. D. B.  
Tel. 333 - Telegrafo 9-3  
Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, Ferrara, Ravenna, Modena, Rimini e sue suc. all'Est.

Lunedì 12 ottobre - 1914

SUPPLEMENTO POMERIDIANO

Anno XXX - Numero 282

# I TEDESCHI CONTRASTANO TENACAMENTE AI RUSSI LE VIE DELLA PRUSSIA

## L'avanzata delle forze germaniche in Polonia fino alla Vistola

### Parziali successi della cavalleria tedesca presso Lilla

(Servizio particolare del "Resto del Carlino,,)



#### Il bottino dei tedeschi ad Anversa

**Truppe belghe ed inglesi in Olanda**  
BERLINO 12, mattina. — Il Grande Stato Maggiore comunica dal Grande Quartiere generale, 11, sera:  
Non si possono ancora fare comunicazioni circa il bottino conquistato ad Anversa perchè, come si può comprendere, mancano ancora le basi di calcolo. Anche sulla cifra dei prigionieri e sul passaggio delle truppe belghe ed inglesi in Olanda non si può dir nulla ancora di definitivo. (Stefani).

**13,000 inglesi oltre la frontiera olandese**  
**20,000 belgi prigionieri.**

AMSTERDAM 12, mattina. — I Telegrammi dicono che il numero degli inglesi che passarono la frontiera olandese è valutato a 13,000 uomini.  
L'Handelsblad dice che i belgi a Lilla da Anversa sono molto meno di quelli che passarono la frontiera olandese e valutato a 19,000 uomini.  
Dal centro della città alla stazione sud molto venne distrutto, ma non si tratta di danni gravi.  
I belgi bruciarono i depositi di petrolio con cui si doveva provvedere a tutto il Belgio, alla Francia settentrionale e alle province del Reno.  
Il giornale Neue Norddeutsche Zeitung dice che i belgi valutavano le loro perdite in prigionieri a ventimila uomini.

#### Sulle orme dell'esercito di Hindenburg

### Come la Prussia orientale fu liberata dall'invasione russa

(Dal nostro corrispondente di guerra)

"Il nostro Dio,"  
Tutto un, visitando i campi di battaglia, interrogando le persone che vissero quei giorni di disperazione, di speranza, di trionfo, si può avere un quadro approssimativo delle operazioni ideate dal generale Hindenburg.  
Si deve anzitutto distruggere le leggende create attorno alla distruzione del suo corpo d'armata russi nei Laghi Masuriani. Questi laghi si trovano da nord a sud tra Angerburg, Lötzen e Johannisburg. L'accerchiamento dell'esercito russo si fece in direzione di nord-ovest nella quale linea si trovano i piccoli laghi della Prussia orientale. In questi laghi affogarono certamente molti russi, ma precipitosa ritirata, ma non nelle proporzioni accennate nei primi giorni.  
L'esercito del Niemen poté quindi ricomporsi, appena entrato in territorio russo e allora riprese il nuovo attacco sul fronte descritto nel mio dispaccio da Wirballen.  
La grande avanzata dell'esercito di Hindenburg, si iniziò propriamente alla seconda metà d'agosto. Vista la resistenza tedesca a Gumbinnen, due divisioni russe marciarono in direzione di ovest. Le forze tedesche erano impotenti a trattenerne l'avanzata nemica. Il comando decise allora di ritirarsi ad ovest scegliendo la linea di difesa nella Prussia orientale.  
Contemporaneamente a questa avanzata russa dall'est verso l'ovest, cinque corpi d'esercito e tre divisioni di cavalleria iniziarono la marcia da sud nel centro, innalzando di accerchiare le forze tedesche.  
Fu allora che il generale Hindenburg assunse il comando dell'esercito. Nel suo campo poche forze tedesche. I russi avanzarono a sesto trattiuti da un solo corpo d'esercito tedesco.  
Allora Hindenburg decise di togliere il suo esercito a nord portandolo a sud. Egli riuscì in breve tempo a trasportare tutti i suoi corpi, tre corpi a mezzo. Era la sinistra fu trasportata per ferrovia fino a Gumbinnen, passando per Königsberg. Le altre parti dell'esercito compirono lo spostamento con marce forzate.  
Durante questi spostamenti avvennero combattimenti dal 23 al 26. Il comandante dell'esercito del sud teneva il fronte di giorno sulla linea di Gumbinnen-Hohenstein, ma la notte trasportava indietro l'ala sinistra cercando di prendere. Mi hanno detto che gli stessi ufficiali, re sicure posizioni di difesa. Intanto erano impotenti a frenare l'istinto sanguinario dei cosacchi. In altri paesi mi fu assicurato che crudeltà furono commesse, non solo dai cosacchi, ma anche dalle truppe regolari russe: o si riferisco queste cose a titolo di cronaca.  
**Tremila granate...**  
neppure un tedesco  
Contro Neidenburg l'artiglieria russa sparò tremila granate senza che in città vi fosse un solo soldato tedesco. I cosacchi entrarono, come sempre, per i primi, cavalcando furiosamente per le strade, sparando continuamente contro gli inermi borghesi. Mi hanno mostrato i segni delle fucilate cosacche sopra i muri delle case.  
Quindi entrarono nell'ospedale dove chiesero ad una suora da mangiare, ripagandola con bassa, sacrilega, violenza. Tra gli uccisi vi furono parecchi ragazzi.  
Neidenburg fu una delle città della Prussia orientale più colpite dalla furia nemica. Questo si spiega perchè il sindaco, prima che entrassero i russi in città, avvertì la popolazione di non fuggire, essendo la città aperta. Credeva che non l'avrebbero bombardata.  
**Un mistero che permane**  
Ricostruire la battaglia, nota sotto il nome di Tannenberg, appare ancora oggi un compito difficile. I movimenti dell'esercito di Hindenburg sono conosciuti da pochi alti ufficiali che mantengono naturalmente il segreto. Come l'esercito russo fu potuto accerchiare attorno ad Allenstein, rimarrà un mistero ancora per molto tempo.

### Gli attacchi russi respinti al confine prussiano

#### L'avanzata tedesca nella Polonia meridionale

BERLINO 12, mattina. — Il Grande Stato Maggiore comunica dal Grande Quartiere generale, 11, sera:  
Sul teatro orientale della guerra, nel nord, furono respinti il 9 e il 10 ottobre dall'esercito della Prussia orientale tutti gli attacchi operati dal primo e dal decimo esercito russi contro di esso. Anche il tentativo di aggiramento fatto dai russi presso Schirwindt (presso Wladislawow) è stato respinto.  
Nella Polonia meridionale le avanguardie del nostro esercito hanno raggiunto la Vistola. Presso Grovec, situato a sud di Varsavia, 2000 uomini del 2.º corpo siberiano sono caduti nelle nostre mani.  
Le notizie ufficiali russe circa la grande vittoria dei russi presso Augustow e Suwalki sono invenzioni. Il vero valore delle notizie ufficiali russe è indicato dal fatto che sulle imponenti sconfitte presso Tannenberg ed Insterburg non furono pubblicati comunicati russi. (Stefani).

### La grande Germania non durerà molto

BORDEAUX 12, notte. Molti giornali specialmente stranieri, parlando delle conseguenze della presa di Anversa, hanno esagerato la portata del punto di vista strategico. Si è parlato di 125 mila uomini che erano occupati nell'assedio di questa città. Le informazioni precise giunte a Bordeaux indicano che l'assedio di Anversa non ha occupato più di un corpo di armata della riserva e altre truppe della Landwehr.

### Soldati indiani in Francia

Un soldato indiano, è morto all'ambulanza. L'osservatore è stato ferito meno gravemente ed è stato condotto stamane a Parigi. È arrivato alla stazione del nord alle 9 e fu subito condotto al governo militare.  
I giornali dicono che la bomba gettata da un Taube su Notre Dame è scoppiata contrariamente a quanto si era detto e ha appiccato fuoco a un trave anteriore della cattedrale. Era quindi una bomba incendiaria.

### La battaglia di Francia

#### Successi della cavalleria tedesca ad ovest di Lilla

BERLINO 12, mattina. — Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Grande Quartiere Generale, 11, sera:  
All'ovest di Lilla abbiamo il 10 corrente completamente sconfitta una divisione di cavalleria francese e presso Hazebrouck (ad ovest di Armentières) un'altra divisione di cavalleria francese che ha subito gravi perdite.  
I combattimenti sul fronte ovest non hanno condotto finora ad un risultato decisivo. (Stefani).

### Le vittime dei "Taube", aumentano di numero

PARIGI 12, mattina. — Le bombe gettate ieri dagli aeroplani tedeschi uccisero quattro persone e venti rimasero ferite.  
La maggior parte delle vittime sono donne e fanciulli.  
Un aeroplano gettò pure un orifiamma legato ad un sacchetto di sabbia portante la seguente iscrizione: « Prendemmo Anversa, verrà presto il vostro turno ».  
La Liberté dice che un Taube nel pomeriggio di ieri è passato sopra Villers Cotteret dirigendosi su Parigi, ma è stato abbattuto dalle truppe francesi presso Ormy. L'apparecchio si spezzò e nella caduta le bombe che conteneva sono esplose. I due ufficiali che lo montavano, due tenenti, sono rimasti feriti.

### Una resa emozionante

L'esercito di Hindenburg era diviso in tre parti. Una parte di questo esercito respinse le truppe russe verso il sud, le altre due parti iniziarono l'offensiva da ovest ad est e da nord a nord ovest. L'accerchiamento era compiuto. L'esercito russo si trovò nella giornata del 20 agosto accerchiato da tre parti nella pianura di Hohenstein. Allora i tedeschi ordinarono di cessare il fuoco alzando bandiera bianca per invitare il nemico ad arrendersi. Ma il campo del combattimento era tanto vasto che per oltre trenta minuti continuò il suono delle trombe ordinanti di cessare il fuoco. Nessuno udì. Si sparava da ogni parte.  
Finalmente due ufficiali si avanzarono a cavallo con bandiera bianca per chiedere al nemico di arrendersi. Un ufficiale fu ucciso, l'altro fu ferito a un braccio.  
Allora i tedeschi che prima erano animati da sentimenti di pietà offesa risparmiarono vittime, veduta l'offesa fatta dal nemico alla bandiera bianca, continuarono la fucileria.  
L'accerchiamento si strinse di più. I russi non potevano più sparare poiché avrebbero colpito i loro stessi compagni e si arresero a cento, a mille per volta.  
Avanzarono, gettati a fucili, con la braccia alzata. I tedeschi li facevano passare dietro le loro truppe.



### Il governatore di Scutari arriva a Bari

BARI 12, mattina. — È arrivato stanotte il governatore di Scutari. A persona che lo hanno avvicinato ha dichiarato che a San Giovanni di Medua egli è stato fatto segno da una aggressione da parte degli amici di Essad.

### Tremila granate...

Contro Neidenburg l'artiglieria russa sparò tremila granate senza che in città vi fosse un solo soldato tedesco. I cosacchi entrarono, come sempre, per i primi, cavalcando furiosamente per le strade, sparando continuamente contro gli inermi borghesi. Mi hanno mostrato i segni delle fucilate cosacche sopra i muri delle case.  
Quindi entrarono nell'ospedale dove chiesero ad una suora da mangiare, ripagandola con bassa, sacrilega, violenza. Tra gli uccisi vi furono parecchi ragazzi.  
Neidenburg fu una delle città della Prussia orientale più colpite dalla furia nemica. Questo si spiega perchè il sindaco, prima che entrassero i russi in città, avvertì la popolazione di non fuggire, essendo la città aperta. Credeva che non l'avrebbero bombardata.  
**Un mistero che permane**  
Ricostruire la battaglia, nota sotto il nome di Tannenberg, appare ancora oggi un compito difficile. I movimenti dell'esercito di Hindenburg sono conosciuti da pochi alti ufficiali che mantengono naturalmente il segreto. Come l'esercito russo fu potuto accerchiare attorno ad Allenstein, rimarrà un mistero ancora per molto tempo.

FELICE ROSINA







ULTIME NOTIZIE

Improvviso aggravamento dell'on. Di San Giuliano

Gli interessi italiani in Dalmazia e la Serbia

(Servizio particolare del "Resto del Carlino.")

Incontro all'Invasione teutonica Prigionieri dei tedeschi!

(Dal nostro corrispondente di guerra)

Diamo qui il seguito dell'interessante corrispondenza pubblicata stamane di Carlo (non Paolo come fu erroneamente stampato) Scarfoglio che insieme ai colleghi Bistoni del Corriere e Pedrazzi del Popolo, dopo essersi spinto fino a Tournay imbatendosi coll'esercito tedesco proveniente dal nord, cerca ora di ritornare per Lilla alle mani francesi.

Orchies, 4 ottobre.

Uno Stato Maggiore sloggiato

Credo di avere fatto cattivi sogni questa notte. Le ore notturne nel silenzio della piccola città fiamminga sono state segnate continuamente, incessantemente, dall'acciottolio dei ferri dei carri sul selciato. Quando scendiamo giù, le truppe sfilano ancora. Volevamo vedere degli ulani; abbiamo veduto passare tutto un corpo di armata, che ci ha oltrepassati, senza accorgersi che aveva fra le sue fila tre corrispondenti dal campo nemico. Ma non è solo il pesante passo della fanteria, è lo scalpito dei cavalli che mi ha disturbato talvolta e talvolta cullato. Si era anche udito da lontano sulla pianura come un ronzio armonioso: lo stridio delle mitragliatrici e la minuta pioggia della fucileria; evidentemente le pattuglie di questo corpo d'armata, si sono trattenute questa notte cogli accampamenti francesi ed inglesi sulla pianura fra Tournay e Lilla.

Ma, a giudicare da quanto ho veduto in Lilla, non credo che gli alleati abbiano forze sufficienti per difendere la città. Intanto l'esercito invasore continua a passare, portando sempre nuova artiglieria, che non eccede però il calibro del 77, evidentemente sufficiente per la presa di una città aperta come Lilla. Ma quello che si può dire è che non ho visto alcuna mitragliatrice. La verità è quella di cui ci accorgemmo in seguito: che i movimenti del nord, che hanno raddoppiato di lunghezza il fronte della grande battaglia, sono fatti da truppe di seconda linea, che non giungono fino alla Landstorm, ma che sono lungi dall'essere forniti dei mezzi logistici e militari di cui godono e gode il primo esercito di invasione. Molti dei soldati che passano oggi, per esempio, hanno la casacca azzurra dell'antica uniforme e tutti sono di un'età superiore ai 30 anni, ma sembrano di una solidità quasi rocciosa, e un'impresione profondamente.

Una sorpresa ci ha disturbato, che può darsi che sia un'illusione, ma che può darsi che sia la semplice fierezza dei belgi di fronte ai loro invasori. Le nostre grasse biondine ci raccontano che il generale è venuto questa notte tardi a chiedere, non più note, ma dodici camere, e per dargliene il patron dell'albergo avrebbe dovuto espellerli. L'eccezione del buon belga, che pur non sa chi siamo, ha risposto tranquillamente che aveva tre forestieri, che non avrebbe ceduto le loro camere a nessun patto. Il generale, senza troppo incollerirsi, è andato a dormire in un altro albergo coi suoi ufficiali. Abbiamo così il piacere di sfoggiare tutto uno stato maggiore tedesco senza combattere.

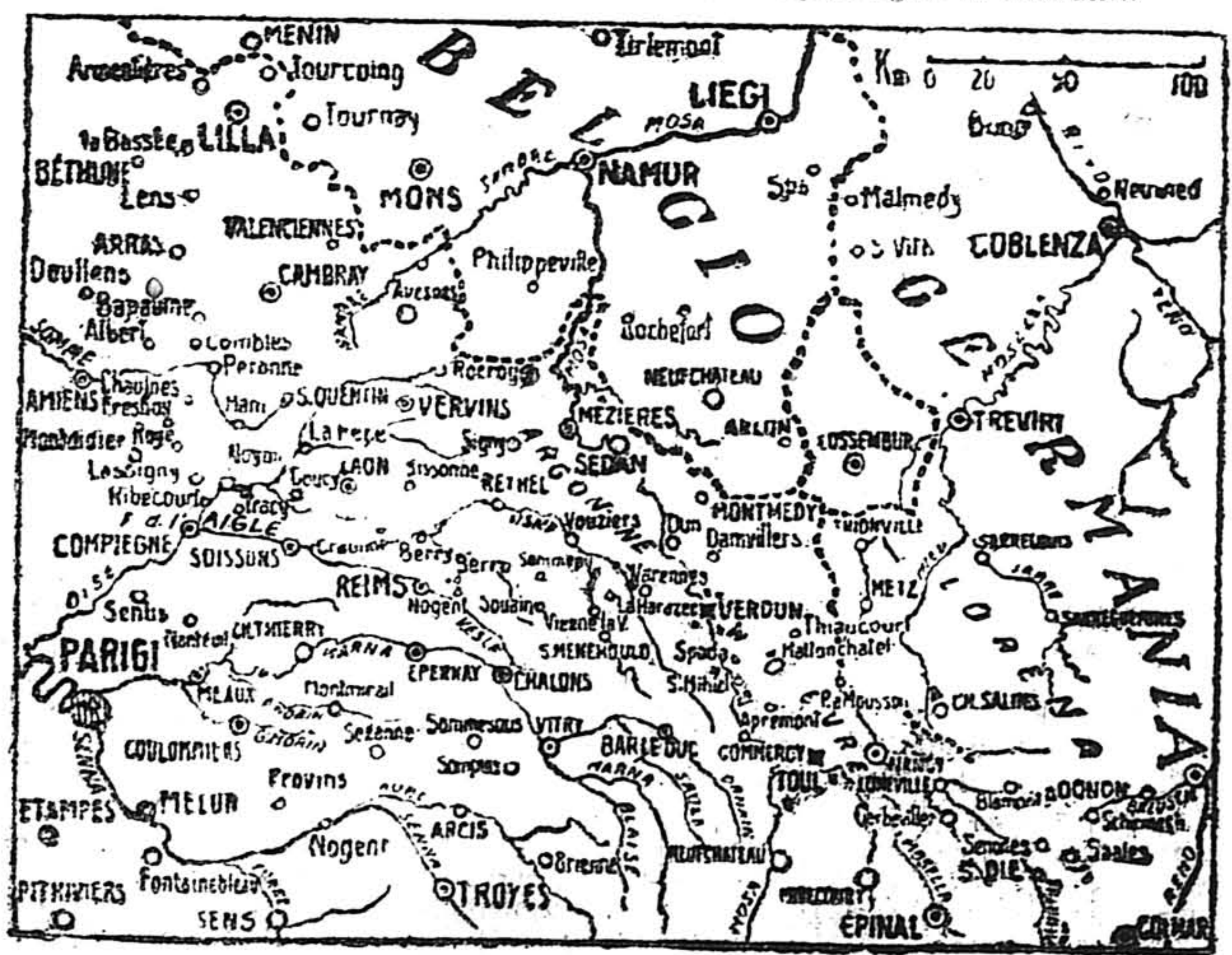
Verso Arras, fra le fila tedesche

Ma è tempo che sloggiamo anche noi. Il passaggio delle truppe diminuisce lentamente e noi siamo decisi, poiché siamo capitati fra le linee tedesche, a restare il mattino il tempo possibile e a vedere tutto quello che è possibile di vedere. Non abbiamo un itinerario preciso e preferiamo nell'idea di muoverci verso Arras, dove speriamo di trovare i francesi. Abbiamo scortato Douai, perché apprendiamo che Douai è in mano dei tedeschi. Potremo spingere l'avanzata generale? Proveremo. Appena si forma un intervallo fra due battaglie, scivolano per i ritardi facendo a mano le bicchiera che avranno nascosto sotto il ponte della città. Sappiamo che, profitti come siamo di carte francesi, di loro passaporti e di passaporti rilasciati per la Francia, possiamo andare a tutto il qualunque rischio, ma non ci fidiamo che per questo o concesso qualche cosa significhi essere rimpiazzati immediatamente, senza avere visto prima che la pacifica occupazione di una città.

Sulla via di Douai non vi sono più sentinelle. Camminiamo in fila indiana sullo stretto marciapiede che corre lungo l'infame selciato delle strade belghe e ci avviamo verso la frontiera francese. Sulla strada, che speravamo non occupata dai tedeschi, una vista improvvisa ci fa sobbalzare dopo pochi chilometri. E' una pattuglia tedesca. Ce ne è dunque in tutto il paese? Ce ne sono sulla strada di Valenciennes. Questo è il segno che il movimento su Lilla non è isolato ma che si tratta di una avanzata generale. Ma ormai non vi è da scegliere. I ciclisti ci fanno cenno di fermare e di presentare le nostre carte. Presentiamo i nostri passaporti che sono fortunatamente trovati in perfetta regola. E ci lasciano andare. Continuiamo a pedalare senza che le pattuglie di ulani che incontriamo si degnino di accorgersi di noi. La campagna è tranquilla, i casolari sono abitati. Gli abitanti che interroghiamo ci dicono che i tedeschi non si fermano e non si occupano di loro. Nessuno li nomina. Da molto tempo nel Belgio e in Francia si parla così a bassa voce nelle campagne dove prima la voce umana era libera e serena. Giungiamo così ad Orchies. Avevamo già sentito che questo villaggio piuttosto grande era stato completamente bruciato dai tedeschi. Non è rimasto in piedi che il campanile della chiesa poiché i tedeschi non distruggono mai i campanili: se ne servono per segnalazioni. Tre o quattro contadini sono attorno al campanile. Passiamo sulla piazza centrale che è sbarrata dalle macerie di tre o quattro sbocchi e vediamo il curato del villaggio che parla animatamente con tre ufficiali che lasciano passare senza obiezione. Usciamo rapidamente dalla sola via che è rimasta aperta e attraversiamo i resti del villaggio che non è abitato se non da qualche gatto nostalgico.

Arrestati!

Usciti dall'abitato continuammo sulla strada di Douai: ma non abbiamo fatto trecento metri che un gruppo di ufficiali fermo dinanzi ad una casa ci fa segno di arrestarci. Scendiamo ed esibiamo i nostri passaporti affermando che siamo turisti che si dettano di giornalismo di tanto in tanto e che abbiamo l'intenzione di tornare in Francia. Il nostro conduttore non disarma gli ufficiali. I nostri passaporti li allargano singolarmente. I bolli di diverse nazioni orientali che li coprono sembrano loro, con ragionamento che non manca di base, segni evidenti di una lunga carriera di spionaggio. Raccontiamo loro in che maniera siamo giunti ad Orchies. Naturalmente i loro sospetti raddoppiano. Essi ignorano che esiste o che per meglio dire ha esistito fino all'altro ieri una ferrovia fra Parigi e Lilla e rifiutano di crederci. Certamente la cosa è sorprendente se si pensa che i tedeschi sono dal principio della guerra a pochi chilometri da Lilla. Quest'ultima circostanza sembra compromettere molta la nostra situazione, e leggiamo negli occhi degli ufficiali un evidente desiderio di



fucilazione. Del resto la cosa mi sembra adesso giustificatissima. Noi eravamo nella posizione più singolare e probabilmente al loro posto io avrei dato l'ordine al picchetto armato. Fortunatamente — e sono liet di poterlo scrivere — esiste una disciplina nell'esercito tedesco. Prima di fucilare tre spie anche colte in flagrante è necessario qualche formalità. Ed è così che fra otto soldati con la baionetta in canna veniamo condotti in un lugubre corteo alla piazza principale di Orchies. (Continua).

CARLO SCARFOGLIO

La ritirata dei belgi secondo notizie di fonte tedesca Il ministro Churchill era ad Anversa

BERLINO 12, matt. — Si annunzia oggi che lunedì Winston Churchill, ministro della marina inglese, si trovava ad Anversa insieme all'ex ministro della guerra colonnello Seely. Si conferma poi la ritirata dell'esercito belga in direzione di Gand Bruges e Ostenda. Tutta la guarnigione dei forti settentrionali si è arresa invece agli olandesi. Migliaia di soldati belgi sono già arrivati a Flessinga dove tutti i battelli sono stati requisiti dalle autorità militari per il trasporto di questi soldati. La ritirata è stata disturbata dagli «Shrapnels» tedeschi lanciati da una distanza di otto chilometri. I belgi si sono lasciati prendere dal timor panico mentre gli inglesi mostravano una calma imperturbabile.

La direzione del grande Stato Maggiore tedesco affidata al gen. Woigtts-Rechtz

ROMA 12, mattina. — L'agenzia Wolf annuncia che la direzione del Grande Stato maggiore tedesco è stata tolta al generale Moltke e affidata al maggior generale Woigtts-Rechtz.

Due piroscafi austriaci catturati nelle acque di Mentone

SAN REMO 11, notte. — Anche le nostre acque sono attivamente percorse dalla squadra francese. Stamane fu avvistato un incrociatore francese che navigava al largo di San Remo. Giunto alla altezza di Capo Verde, voltò rapidamente dirigendosi a tutto vapore verso sud-ovest. Secondo notizie giunte da Nizza, sembra che alcune unità della squadra francese stiano dando la caccia a parecchi piroscafi che battono bandiera sospetta. D'altra parte, si apprende che una squadriglia di torpediniere francesi, al largo di Mentone, ha catturato due piroscafi. Essi provenivano da un porto spagnolo ed erano diretti a Genova. Dai libri di bordo risulta che trattasi di due piroscafi austriaci, i quali furono condotti a Tolone e ancorati vicino a tre piroscafi tedeschi catturati l'altro ieri dalla stessa squadriglia di siluranti.

Quel che si pensa in Serbia di un'eventuale azione italiana in Dalmazia

ROMA 12, mattina. — Abbiamo voluto chiedere alla Legazione di Serbia che cosa pensassero del programma chiaramente esposto dalla opinione pubblica italiana su Trieste e la Dalmazia.

— In Serbia — ci è stato risposto — si pensa soprattutto a fare la guerra e non in questi ultimi giorni molto inasprita in causa dei rinforzi che hanno avuto gli austriaci.

— Ma cosa si direbbe in Serbia di una azione italiana in Dalmazia? — Semplicemente non ci si pensa. Che cosa andrebbe a fare l'Italia in Dalmazia? Il suo obiettivo è più su, verso Trieste e Trento.

E poiché noi non volevamo abbandonare, per motivi facilmente comprensibili, l'argomento, il nostro interlocutore ci ha detto: — Sono questioni che si tratterebbero dopo la guerra. Per ora intanto scopo dei serbi è quello di vincere gli austriaci. E in ciò siamo d'accordo con gli italiani, non è vero?

— E per l'Albania?

— Per l'Albania esistono accordi precisi con l'Italia. Non crediamo vi sia nessun fatto nuovo da segnalare. Perfino lo obiettivo su Cattaro ha perso molto della sua importanza per noi. Insieme con quello di Scutari non dobbiamo liberare prima di tutto il nostro territorio dagli austriaci che si sono annidati sulla Drina.

Dopo la morte del Re di Rumenia Il giuramento del nuovo sovrano

BUKAREST — 12, matt. — Secondo la costituzione i poteri del governo, passano dopo la pubblicazione ufficiale della notizia della morte, al consiglio dei ministri, il quale in una edizione speciale del «Giornale Ufficiale» ha annunciato la morte del Sovrano e ha deciso la convocazione del parlamento per ieri nel pomeriggio per la prestazione del giuramento da parte del nuovo Re.

Alla cerimonia le signore erano vestite di nero e così pure la Regina Maria e la Principessa. Re Ferdinando entrando nell'aula è stato accolto con urla e al momento della cerimonia il Sovrano era circondato dal principe ereditario, dal metropolitano, dai ministri, dai presidenti della camera e del senato. Il Re ha toccato con la dita della mano destra un messale posto su 3 candelabri.

Dimostrazioni di devozione al monarca si sono rinnovate all'uscita dal palazzo della Camera. Il Re ha ordinato il lutto di un mese per la morte di Re Carlo. Il «Victorul» assicura che domani il giornale ufficiale pubblicherà il testamento di Re Carlo. Il defunto ha lasciato del suo patrimonio privato 12 milioni per scopi di beneficenza e dispone del castello di Pelech che rimanga al suo successore, ma che la Regina Elisabetta ne goda usufrutto.

Secondo il «Victorul», l'immolazione della salma del Re avrà luogo il 15 corrente a Acurtea Argeeh.

La «Minerva» organo conservatore, scrive:

Il nuovo Re non ha manifestato come principe ereditario alcuna opinione politica; come Re dovrà dimostrare come si propone di condurre il paese. La sua politica, come Re costituzionale, sarà ispirata agli sforzi e ai bisogni del paese e cercherà di aumentare il prestigio della Rumenia e di tutelarne i possessi.

Il giornale «Romania» dice: La storia della Rumenia, qualunque siano le scorse che porterà per l'avvenire, è indissolubilmente legata all'opera di Re Carlo.

Condoglianze turche

COSTANTINOPOLI 12, mattina. La notizia della morte di Re Carlo, ha suscitato ovunque profondo rammarico. Tutta la stampa dichiara che essa è una perdita irreparabile per la Turchia. Re Carlo seppe opporsi agli intrighi pericolosi per l'avvenire del suo paese. I giornali esprimono la convinzione che il nuovo Sovrano divida le idee del defunto e che continui la sua politica, ciò che garantirà la pace nei Balcani.

Sotto il nuovo Sovrano la pace e l'amicizia con la Turchia costituiranno un dogma intangibile della politica ottomana. Il defunto Re occuperà nella storia un posto analogo a quello di Guglielmo I di Germania e a quello di Vittorio Emanuele II d'Italia.

Secondo i giornali la morte di Re Carlo ha causato al Sultano profondo dolore. Un cerimoniere si è recato ad esprimere le condoglianze del Sultano alla Legazione di Rumenia.

Il ministro Zupelli presentato ai capi-servizio

ROMA 12, mattina. — Stamane l'ex ministro della guerra Grandi ha fatto al nuovo ministro Zupelli la presentazione dei capi-servizio. Il ministro Zupelli ha stretto con molta cordialità la mano a tutti, ed ha rivolto a ciascuno cordiali parole, dicendo di confidare nella loro efficace collaborazione in un momento così grave.

Si è intrattenuto anche col comm. Rousseaux direttore generale dei servizi amministrativi. Alle 10,30 il nuovo ministro insieme al generale Radona si è recato a Villa Savoia dove ha avuto con S. M. il Re una lunga conferenza. In questa conferenza, a quanto si assicura, si è accennato anche alla scelta del nuovo sottosegretario di Stato ma questa scelta avverrà dopo un nuovo colloquio fra il ministro Zupelli e il presidente del Consiglio, uscito dalla Villa Savoia, il generale Zupelli si è recato a fare le visite di dovere a tutti i colleghi di Gabinetto. La maggior parte di essi, che egli non conosceva, gli furono presentati.

Di San Giuliano aggravatissimo

ROMA 12, ore 1. — All'ultimo momento all'ora di andare in macchina ci telefonano da Roma:

In questo momento si carica la notizia che il ministro Di San Giuliano è stato poco prima di mezzogiorno colpito da un gravissimo attacco di gotta. Sono accorsi alla consulta i medici curanti. Lo stato del ministro sembra grave.

ROMA 12, ore 1,10. — Il malato è sempre assopito. I medici hanno constatato una crescente debolezza di cuore. Quindi lo stato dell'infermo è gravissimo.

Lucate bloccato a Lilla occupata dai tedeschi

ROMA 12, mattina. — Il collega Lucatelli del Secolo (Oronzo Marginati del Travaso) che si trovava al nord della Francia per seguire la grande battaglia, giunto a Lilla è caduto ammalato e ora disgraziatamente si trova nella impossibilità di lasciare Lilla dove sono arrivati i tedeschi.

Alfonso Poggi, gerente responsabile

14, piazza della Signora, Bologna

Advertisement for 'ARITMETICA' by Lorenzo Garbieri, 18th edition, 30 centesimi.

Advertisement for 'CLICHES PER LA STAMPA' by Stabilimento Poligrafico Emiliano, Bologna, Piazza Calderini 6.

Vertical text on the right edge of the page, including 'Dopo la morte del Re di Rumenia' and 'Ventisette'.